

Sicilian Lithics

Between built heritage and
contemporareity

Armando
Antista

Contents

006

Premise

Armando Antista

012

Geomaterials in Construction. Technological and Environmental Coordinates

Maria Luisa Germanà

024

Recycling of stone material waste in a circular economy perspective in Sicily: barriers, limitations, and experimentations

Emanuele Walter Angelico

076

Stone Materials and Architecture in Palermo during the Early Modern Age

Domenica Sutera

112

«Di marmo rosso lustro con vene bianche». A Stone for Architecture in San Marco d'Alunzio in the seventeenth Century

Armando Antista

136

Costruire nella cava. Architettura e sottosuolo nella Sicilia occidentale

Paolo de Marco

162

Carlo Scarpa and the Hexagonal Stone. The New Staircase and the Ground Floor Sculptures at the Gallery of Palazzo Abatellis

Santo Giunta

Indice

Premessa Armando Antista	007
Geomateriali nelle costruzioni. Coordinate tecnologiche e ambientali Maria Luisa Germanà	013
Riciclo degli scarti di lavorazione di materiali lapidei in ottica circolare: barriere limiti, sperimentazioni Emanuele Walter Angelico	025
Materiali lapidei e architettura a Palermo nella Prima Età Moderna Domenica Sutera	077
«Di marmo rosso lustro con vene bianche». Una pietra per l'architettura a San Marco d'Alunzio nel XVII secolo Armando Antista	113
Costruire nella cava. Architettura e sottosuolo nella Sicilia occidentale Paolo de Marco	137
Carlo Scarpa e la pietra esagonale. La scala nuova e l'ambito delle sculture di piano terra della Galleria di Palazzo Abatellis Santo Giunta	163

Stone Materials and Architecture in Palermo during the Early Modern Age

This paper traces the history of the use of stone materials in Palermo's architecture during the early Modern age through a review of archival sources and an analysis of what was built. This topic was not explored in previous studies, but it is necessary to undertake a transversal evaluation of the material choices made over the course of a century and a half in several significant construction sites, both religious and civil, private and institutional, in order to outline the stages of a process involving the use and valuation of imported lithotypes and research and experimentation of local ones. The aim was to elevate the monumental architecture of the city of Palermo to the levels of modern European capitals.

Materiali lapidei e architettura a Palermo nella prima età Moderna

◇ Keywords:
Stone materials,
architecture, construction,
Palermo, 15th-16th
centuries.

Il contributo ripercorre la storia dell'uso dei materiali lapidei per l'architettura di Palermo durante la prima età Moderna attraverso la rilettura delle fonti archivistiche e l'osservazione del costruito. L'argomento non è stato finora indagato dagli studi tuttavia appare necessario intraprendere una valutazione trasversale sulle scelte materiche effettuate nel corso di un secolo e mezzo in alcuni significativi cantieri cittadini, religiosi e civili, privati e istituzionali, per delineare le tappe di un processo di impiego e stima dei litotipi importati e di ricerca e sperimentazione di quelli locali con l'obiettivo di elevare l'architettura monumentale della città di Palermo ai livelli delle moderne capitali europee.

Introduction

A history of the use of stone materials for the monumental architecture of Palermo during the early modern age has not yet been outlined. Between the second half of the fifteenth century and the 1570s, both the built environment and archival sources indicate a predominant reliance on imported marbles, compared to the contemporary and less-known use of strong stones from local quarries. However, a reversal of this trend can be observed in the final three decades of the sixteenth century, particularly during the renovation of the ancient Norman Royal Palace as the new seat for the Viceroy.

The gradual liberation from the trade of extra-island products depended on the identification of local resources that could meet contemporary demands for functionality and monumentality in a European capital undergoing significant urban transformations and modernizations. This process, characterized by the use and evaluation of imported lithotypes and the research and experimentation of local ones, is what this study aims to investigate. Particular attention is given to the supply of monolithic elements for supporting columns, prior to the decisive discovery at the end of the sixteenth century of the so-called “Grigio di Billiemi” stone in the mountains west of Palermo. The history of its varied and almost exclusive use in subsequent centuries has been studied by the author on other occasions (Sutera 2015).

Opportunities and limits of the use of imported marble columns

It is well known that from the mid-fifteenth century until the end of the sixteenth century in Sicily, and particularly in Palermo,

Introduzione

Una storia dell'uso dei materiali lapidei per l'architettura monumentale di Palermo realizzata nel corso della prima età Moderna non è stata finora tracciata. Tra la seconda metà del Quattrocento e gli anni Settanta del Cinquecento, il costruito e le fonti indicano il prevalente sfruttamento dei marmi di importazione rispetto al coevo e poco noto impiego di pietre forti di estrazione locale mentre una inversione di tendenza si osserva nell'ultimo trentennio del secolo, in particolare nell'ambito del cantiere di adeguamento dell'antico palazzo Reale dei Normanni a nuova sede dei viceré. Il progressivo affrancamento dal commercio di prodotti extra isolani dipese infatti dall'individuazione di risorse del territorio più o meno rispondenti alle esigenze contemporanee di funzionalità e monumentalità in una capitale europea in corso di importanti trasformazioni e ammodernamenti anche di carattere urbano. Si tratta di un processo di impiego e valutazione dei litotipi importati e di ricerca e sperimentazione di quelli locali che il presente contributo intende indagare, con particolare attenzione rivolta alla fornitura di elementi monolitici per colonne con funzione di sostegno, prima della risolutiva scoperta a fine Cinquecento nelle montagne ad ovest di Palermo della pietra detta “grigio di Billiemi”, la cui storia d'uso, molteplice e pressoché esclusiva nei secoli successivi è stata già studiata da chi scrive in altre occasioni (Sutera 2015).

Opportunità e limiti dell'impiego dei supporti colonnari in marmi di importazione

È noto che sin dalla metà del Quattrocento e fino alla fine del secolo successivo in

the architecture and surviving sources point to the predominant use of Carrara marble. The seminal study by Klapisch-Zuber (1969) has explored the international market for its importation and exploitation. This is also evidenced in Palermo by the presence and increasingly documented entrepreneurial activity of stonemasons from Tuscany, Genoa, Lombardy, and the Lake Region, often based in Genoa, within the city's main construction sites. The use of this precious material, predominantly for sculptures and decorative elements, was extended to architecture. Carrara marble was purchased to create fountains, funerary chapels, portals, and even column shafts, bases, and capitals for church interiors, convent cloisters, porticoes, and loggias of aristocratic palaces or public buildings. However, the importation from Genoa, the main hub for pre-sculpted materials, involved high costs for both purchase and transport. At the same time, there was a growing need for grandiose construction projects requiring large quantities of resistant materials. Further disadvantages of the imported column market arose from limited supply and the predefined dimensions of the shafts, which constrained the monumentality of projects or compromised the structural stability of the buildings during construction.

A comparative study of several documented church construction sites in Palermo, managed by brotherhoods and nations¹, between the fifteenth and sixteenth centuries, allowed for in-depth analyses and the proposal of new interpretative hypotheses. A comprehensive assessment of these projects revealed the existence of complex construction processes (Nobile 2010), heavily influenced by the city's tendency to revive and modernize the typology of Norman basilicas. This was achieved by combining slender supports, such as imported marble

Sicilia, e in particolare a Palermo, l'architettura costruita e le fonti conosciute indicano l'utilizzo predominante del marmo di Carrara. Il fondamentale studio di Klapisch-Zuber (1969) ne ha approfondito il mercato internazionale di importazione e di sfruttamento, testimoniato anche a Palermo dalla presenza – e dall'attività imprenditoriale sempre più documentata – dei marmorari di origine toscana, genovese, lombarda e anche della Regione dei Laghi (con base operativa spesso incentrata sul capoluogo ligure), nell'ambito dei principali cantieri cittadini. L'impiego del prezioso materiale, prevalente nel tempo in ambito scultoreo e decorativo, risultava esteso e vario anche nel campo dell'architettura. Il marmo di Carrara veniva infatti acquistato per realizzare fontane, cappelle gentilizie e portali, ma vennero anche importati e lavorati fusti di colonne per sostegni, basi e capitelli destinati a interni chiesastici, a chiostri conventuali, a portici e logge di palazzi aristocratici o di edifici pubblici, sulla base di una duratura preferenza supportata da una solida disponibilità economica da parte della committenza sia civile che religiosa della capitale. Come è noto, infatti, l'importazione da Genova, emporio di partenza dei materiali pre-scolpiti, imponeva elevati costi di acquisto e di trasporto, mentre nella capitale cresceva l'esigenza di intraprendere la costruzione di progetti grandiosi che imponevano gran quantità di materiale resistente. Ulteriori svantaggi del mercato di importazione delle colonne derivavano infatti da forniture limitate e dalle dimensioni prestabilite dei fusti che di fatto vincolavano la monumentalità dei progetti o compromettevano la statica della struttura sin dalle prime fasi della messa in opera.

Il confronto tra un numero consistente e documentato di cantieri relativi alle chiese, di pertinenza di confraternite e di nazioni¹, esistenti a Palermo e aperti tra

columns, with stone vaults, offering a more appealing aesthetic than the system of piers and wooden roofs.

For example, the twelve slender Carrara marble columns crafted by Domenico Gagini in 1484 for the now-lost Church of the Annunziata at Porta San Giorgio (each costing 45 onze, including capitals)², were already installed on-site by Gabriele di Battista from Como in 1498. However, by 1526, a new design featuring more robust octagonal-sectioned piers («a otto punti» – eight-pointed – and made of «lapidum molarum, bonarum et albarum» – good and light stone – at least 2 Sicilian palms wide, about 50 cm, and 18 palms tall, about 4.60 m, costing 1 onza and 2 tari per pier) was introduced to support cross vaults successfully built by master Antonio Belguardo in other city sites. Nevertheless, in the Church of the Annunziata ultimately was decided to retain the columns and complete the structure with a “reassuring” coffered ceiling, partially decorated between 1509 and 1510, later enriched in the mid-century by large canvases painted by the Campanian artist Mario di Laurito³. Similar compromises seem to have influenced the construction outcomes of the contemporaneous Church of Santa Maria di Porto Salvo (fig. 1): oversized “sovrassesti” (vertical stone parallelepipeds) resting on the column shafts – «sei di marmora nigra e sex di marmoro albo venato» («six of black marble and six of white veined marble», in Di Marzo 1880-1882, p. 396 note 1), 9 palms high, about 2.32 m, costing 70 gold ducats – were used to elevate the naves and support cross vaults, introduced in a new design after the death of Antonello Gagini in 1536.

Finally, the recent reconstruction of the building history of the Church of Santa Maria della Catena, presented by Marco Nobile (Nobile 2023), confirms the existence of compromises and adjustments during

Quattrocento e Cinquecento, ha consentito di effettuare approfondimenti verticali e di proporre nuove ipotesi interpretative. Una valutazione complessiva sulle storie dei cantieri di queste architetture ha infatti rivelato l'esistenza di processi costruttivi complessi (Nobile 2010), condizionati in particolar modo dalla tendenza in città a rilanciare, ammodernandola, la tipologia delle basiliche di memoria normanna, attraverso l'associazione di supporti snelli, come colonne in marmo di importazione, e di coperture reali, ovvero volte in pietra, dall'estetica più accattivante rispetto al sistema costituito da pilastri e tetti lignei. Probabilmente non avrebbero garantito un efficiente supporto strutturale a una sequenza di volte in pietra le dodici esili colonne in marmo di Carrara confezionate da Domenico Gagini nel 1484 per la perduta chiesa dell'Annunziata a Porta San Giorgio (per un prezzo ciascuna di 45 onze compresi i capitelli)², ma già collocate in situ nel 1498 da Gabriele di Battista da Como, tant'è che, nel giro di pochi anni e cioè nel 1526, subentrò un nuovo progetto che articolava più robusti pilastri a sezione ottagonale («a otto punti» e in «lapidum molarum, bonarum et albarum», larghi almeno 2 palmi siciliani, circa 50 cm, e alti 18 palmi, circa 4,60 m, per il prezzo di 1 onza e 2 tari a pilastro) a sostegno di crociere che il maestro Antonio Belguardo stava in quel tempo realizzando con successo anche in altri cantieri della capitale. Tuttavia nella chiesa dell'Annunziata alla fine si decise di mantenere le colonne e di completare il “rassicurante” soffitto a cassettoni già in parte decorato tra 1509 e il 1510, ma nella metà del secolo arricchito dalle grandi tele dipinte dall'artista campano Mario di Laurito³. Dallo stesso dibattito sembrano dipendere poi gli esiti costruttivi della coeva chiesa di Santa Maria di Porto Salvo (fig. 1): smisurati sovrassesti impostati sui fusti

construction, influenced by the restrictive option of columns to support modern cross vaults. In this case, the use of spolia columns in the nave required further stratagems, such as modulating the heights of the “sovrassesti” in relation to the predetermined sizes of the shafts, which varied in dimensions and were made of different lithotypes with varying physical and mechanical properties. These conditions further complicated the static control of the structure. Other churches headquarters of confraternities, such as San Marco, Santa Maria La Nova, and San Sebastiano, faced similar structural challenges during construction and even after completion. This is evidenced by preventive construction recommendations found in initial contracts, specifying the nature of «della marmora, sia bianca, netta di piliaturi» (the marble, whether white and free of fractures) for columns, and the requirement for «dammusi, che non spandano» (vaults that do not crack)⁴. Despite these measures, records still show a series of reinforcements undertaken during construction and replacements made within a few years of completion due to the inadequacy of the Carrara marble columns for more ambitious dimensions. For example, a column in San Sebastiano was found to be «scotta che non po’ regiri piso di fabbrica di supra» (damaged and unable to bear the weight of the upper structure) as assessed by Vincenzo Gagini in 1588, leading to subsequent foundation reinforcements⁵. In other cited churches, the column shafts were still insufficient in height, prompting the use of tall pedestals and the addition of dice or fragments of entablature at the capitals instead of parallelepiped blocks of the “sovrassesti”, reflecting ongoing stylistic updates. The slenderness of the columns also required systematic adoption of intrusive measures, such as unsightly metal ties (fig.



◇ Fig. 1 – Palermo. Church of Santa Maria di Portosalvo, interior view, detail of the tall “sovrassesti” above the Carrara marble column capitals (photograph by the author).

Palermo. Chiesa di Santa Maria di Portosalvo, veduta interna, particolare degli alti sovrassesti sopra i capitelli delle colonne in marmo di Carrara (fotografia dell'autrice).

delle colonne («sei di marmora nigra e sex di marmoro albo venato» alte 9 palmi (2,32 m) per il prezzo complessivo di settanta ducati d'oro, in Di Marzo 1880-1882, p. 396 nota 1), vennero impiegati per slanciare le navate e supportare crociere, quest'ultime subentrate nel nuovo progetto alla morte di Antonello Gagini (1536). Per ultimo, la recente ricostruzione della vicenda di cantiere della chiesa di Santa Maria della Catena, offerta da Marco Nobile (Nobile 2023), conferma l'esistenza di compromessi e accorgimenti in corsa pure condizionati dall'opzione vincolante delle colonne a supporto di moderne crociere. In quest'ultimo caso l'impiego di colonne di spoglio comportò in corrispondenza del corpo delle navate l'ulteriore



◇ Fig. 2 – Palermo. Church of Santa Maria La Nova, interior view (photograph by the author).

Palermo. Chiesa di Santa Maria La Nova, veduta interna (fotografia dell'autrice).

2) to compensate for structural weaknesses and prevent collapses, especially during seismic events. This awareness is evident in the repeated earthquakes experienced in Palermo between the fifteenth and sixteenth centuries (1489, 1501, 1542, 1559, 1562, 1567, 1571), which likely influenced revisions, corrections, and even project abandonments⁶.

The supplies of Carrara stone columns delivered in the late sixteenth century for the Church of San Giorgio dei Genovesi (1576, 40 pieces, each 18 palms tall, at a cost of 12 onze and 15 tari per column, Paterna Baldizzi 1904, p. 9) and later for the Benedictine cloister of San Martino delle Scale near Palermo (from 1609, 36 pieces, each 10 palms tall, at a cost of 40 onze per column)⁷, provide an indication of the final significant demands for this valuable material. These

stratagemma di modulare le altezze dei sovrastei in relazione a quelle predeterminate dei fusti reperiti per l'occasione, di dimensioni differenti, oltre che costituiti da litotipi diversi e pertanto con caratteristiche fisiche e meccaniche variabili, tutte condizioni che complicavano ulteriormente il controllo statico della struttura. Anche i successivi cantieri delle altre sedi confraternali di San Marco, di Santa Maria La Nova e di San Sebastiano dovettero ugualmente affrontare non pochi disagi di carattere strutturale, in corso d'opera e anche a posteriori, che la documentazione emersa ha rivelato. Numerose e preventive raccomandazioni di natura costruttiva si evincono dai contratti iniziali a oggi noti, riferiti alla natura «della marmora, sia bianca, netta di piliaturi» per quanto riguarda le colonne, come alla fattura dei «dammusi, che non spandano»⁴. Nonostante ciò si registrano ugualmente serie di consolidamenti effettuati a cantiere aperto e sostituzioni intraprese nel giro di qualche anno dalla fine dei lavori per l'ineadeguatezza di sostegni colonnari in marmo di Carrara dalle dimensioni più ambiziose. È infatti il caso della colonna «scotta che non po' regiri piso di fabbrica di supra» già assettata nella chiesa di San Sebastiano, secondo una perizia di Vincenzo Gagini redatta nel 1588, e la successiva palificazione per rinforzare le fondazioni⁵. Nelle altre chiese citate le altezze dei fusti erano tuttavia ancora insufficienti, condizione che condusse a sfruttare alti piedistalli e a sovrapporre, in corrispondenza dei capitelli, dadi o frammenti di trabeazione al posto dei blocchi parallelepidi dei sovrastei, testimonianza dell'aggiornamento linguistico in atto. L'ulteriore snellezza poi impose nel corso dei lavori una sistematica adozione di sistemi «intrusivi» quali gli antiestetici incatenamenti metallici (fig. 2) per compensare carenze statiche e scongiurare collassi dovuti anche all'azione

projects also represent efforts to find new design solutions that effectively combined history, aesthetics, and structural stability. While the Genoese Church featured powerful tetrastyle piers, reminiscent of the Norman Cathedral in Palermo, the Benedictine cloister tripled its columnar supports at the corners (fig. 3). This approach, inspired by examples illustrated in the Second Book of Palladio's treatise (borrowed from Roman and Greek houses and applied to the design for Palazzo Trissino in Vicenza), aimed to address structural vulnerabilities. However, such reinforcements increased the material required and thus the costs, which rose significantly for both the acquisition and transportation of Carrara marble over three decades.

The wealthy Benedictine monks demanded the highest-quality marble, often imported from the famous Pulvaccio (Polvaccio) quarries near Carrara, renowned since antiquity for producing statuary-grade stone, notably exploited during the Renaissance and also by Michelangelo. A 1613 record of a subsequent order for components of the "sopraclaustro", i.e. "upper cloister" (capitals, bases, architraves, and cornices) identifies the quarry owners, referred to as «beati possidentes» (blessed possessors) in Scamozzi's 1615 treatise: the Diana, Ducarelli, and Franzoni families, along with the Capitoa (?) and Fiasca families⁸.

Referring to other cases of column imports made from different materials for religious building interiors in the capital, further complex construction histories emerge due to the choice of supports and their respective lithotype. After 1583, following the authorization granted to the deputies of the Catalan Nation Church, under the title of Santa Eulalia, to expand the structure, acquisitions were made of slabs, arches, architraves, and monolithic columns from

improvvisa di eventi sismici, una realtà di cui gli artefici locali erano consapevoli, basti pensare alle scosse avvertite a Palermo a più riprese tra Quattro e Cinquecento (1489, 1501, 1542, 1559, 1562, 1567, 1571) che forse contribuirono a determinare ripensamenti, correttivi e persino rinunce⁶.

Le forniture di sostegni di Carrara effettuate nel tardo Cinquecento per la chiesa di San Giorgio dei Genovesi (1576, 40 elementi alti 18 palmi per un costo di 12 onze e 15 tari a colonna, Paterna Baldizzi 1904, p. 9) o quella successiva per il chiostro benedettino di San Martino delle Scale, presso Palermo (dal 1609, 36 elementi alti 10 palmi per un costo di 40 onze a colonna⁷), danno invece un'idea delle ultime consistenti richieste del prezioso materiale sotto forma di colonne ma anche di tentativi di trovare nuove soluzioni progettuali che potessero coniugare efficacemente storia, estetica e statica. Mentre nella chiesa della nazione genovese le navate articolavano possenti pilastri tetrastili, osservando in questo caso l'opzione della cattedrale normanna palermitana, nel chiostro benedettino venivano triplicati i supporti colonnari in corrispondenza degli angoli (fig. 3), concentrati, come indicato in alcuni esempi illustrati nel Secondo Libro del trattato di Palladio (desunti dalla casa romana e greca e applicati nel progetto per palazzo Trissino a Vicenza), nel punto di maggiore fragilità della struttura. Questi rinforzi di fatto imposero una quantità maggiore di materiale e pertanto un innalzamento dei costi relativamente all'acquisto – senza contare il trasporto – del marmo di Carrara che, come si può osservare, divenne vertiginoso nel giro di un trentennio. È pur vero che i ricchi monaci Benedettini esigevano la migliore qualità del prezioso materiale poiché lo importavano abitualmente dalla rinomata contrada carrarese del Pulvaccio (Polvaccio), dove erano ubicate le



◇ Fig. 3 – San Martino delle Scale (Palermo). Benedictine Convent, cloister, detail of the corner solution with three Carrara marble columns.

San Marino delle Scale (Palermo). Convento dei Benedettini, chiostro, particolare della soluzione angolare con tre colonne in marmo di Carrara (fotografia dell'autrice).

the Iberian Peninsula, crafted from “Jaspes de Tortosa”. This was a prized red jasper with small golden flecks, known in Italy as “broccatello di Spagna”. However, according to sources, it was difficult to work with (as evidenced by the Milanese carver Jacobo da Trezzo, who in 1579 devised special equipment for shaping it during the construction of the tabernacle for the Monastery of El Escorial). The columns, however, had unprecedented dimensions for Palermo’s architecture, reaching a height of approximately 3,50 meters. The already worked products may have been shipped from the port of Alicante, a common hub for materials traded to and from Italy for construction purposes (Gil

antiche e celebri cave da cui si estraevano massi statuari sfruttati soprattutto in epoca rinascimentale e poi particolarmente da Michelangelo. Un atto relativo alla successiva (1613) fornitura per alcuni elementi della struttura del “sopraclaustro” (capitelli, basi, architravi e cimase), indica pure il nome dei proprietari delle cave, definiti di lì a poco nel trattato di Scamozzi (1615) «beati possidentes»: i Diana, i Ducarelli e i Franzoni, a cui si aggiungono i Capitoa (?) e i Fiasca⁸.

Facendo riferimento ad altri casi di importazione di colonne di differente materiale da destinare ad interni di edifici religiosi della capitale, emergono ancora ulteriori vicende di cantiere altrettanto complicate

(?) è corretto?

Saura 2007). It is unknown when the shipment arrived in Palermo. Although Mongitore reports that the construction site began in 1636⁹, the long delay between the order and the start of works can plausibly be attributed to complications likely related to the “undertaking” of the columns.

As is well known, maritime transport preserved the integrity of monoliths, but the local workforce’s inexperience with the delicate handling on land, including raising the shafts at the site, likely caused two of the four columns to break into three parts each. These columns were nevertheless installed using a static workaround that was later successfully replicated in subsequent buildings. The incident likely caused a significant delay for possible compositional adaptations, such as the unusual use of semi-serlianas. The two compromised shafts were placed against the crossing piers, serving no structural purpose, while the other two intact columns were left freestanding but were not heavily loaded, as they only supported the architrave. Finally, the irregular fractures (fig. 4) were disguised by simulating veining created with stucco.

The urgency for monolithic, high-resistance blocks, particularly suitable for the crafting of columns, extracted from large, manageable quarries close to construction sites, was likely felt acutely during the renovation of the Royal Palace and other civil construction projects promoted by the government. This is supported by evidence of missed opportunities, important failures, and subsequent measures documented in available sources.

A series of well-known letters sent around the mid-1560s by Viceroy Don García Álvarez de Toledo to interim president Don Carlo Aragona Tagliavia regarding the modernization of the Royal Palace touch on the debates about the advantages and

dalla scelta dei sostegni e del relativo litotipo. Dopo il 1583, avendo ottenuto i deputati della chiesa della nazione catalana sotto il titolo di Santa Eulalia l’autorizzazione ad ampliare la fabbrica, venne intrapresa l’acquisizione di lastre, archi, architravi e colonne monolitiche provenienti dalla penisola Iberica e realizzati in “Jaspes de Tortosa”. Si trattava di un pregiato diaspro rosso con piccole macchie dorate, conosciuto in Italia come “broccatello di Spagna”, ma, secondo le fonti, difficile da lavorare (è noto che in occasione della realizzazione del tabernacolo della chiesa del monastero dell’Escorial, nel 1579, l’intagliatore milanese Jacobo da Trezzo approntò una strumentazione apposita). Le colonne possedevano tuttavia delle dimensioni inedite per l’architettura palermitana poiché raggiungevano un’altezza di circa 3,50 m. I prodotti già lavorati forse partirono dal porto di Alicante, dove solitamente veniva gestito il commercio di materiali destinati alla costruzione da e per l’Italia (Gil Saura 2007). Non è noto quando il carico arrivò a Palermo e sebbene Mongitore riportò la notizia che il cantiere ebbe inizio nel 1636⁹, sembra verosimile giustificare il lungo tempo trascorso tra la commessa e l’avvio dei lavori ipotizzando complicazioni insorte verosimilmente in merito all’“impresa” delle colonne. Come è noto, il trasporto via mare preservava l’integrità dei monoliti, mentre è probabile che l’inesperienza delle maestranze locali relativa alla delicata movimentazione terrestre, compreso il sollevamento dei fusti in cantiere, avesse comportato la rottura in tre parti di due delle quattro colonne arrivate a destinazione e che vennero comunque messe in opera con uno stragemma di carattere statico, replicato con successo in fabbriche successive. Verosimilmente l’incidente determinò una importante battuta d’arresto per effettuare eventuali adattamenti di natura compositiva, come



◇ Fig. 4 – Palermo. Church of Sant'Eulalia dei Catalani, interior view, non-monolithic column in Jaspes de Tortosa with a detail of the faux stucco veining following the irregular pattern of the fractures (photograph by the author).

Palermo. Chiesa di Sant'Eulalia dei Catalani, veduta interna, colonna non monolitica in "Jaspes de Tortosa" e particolare delle finte venature a stucco che seguono l'andamento irregolare delle rotture (fotografia dell'autrice).

disadvantages of numerous, expensive, and ultimately non-monumental imported columns.

In a letter sent from Pozzuoli in December 1565, the viceroy addressed the type of design to adopt for the stables. He proposed an original but perhaps compromise solution: a grand space covered by a single barrel vault, rejecting Don Carlo Aragona Tagliavia's suggestion of a basilica-like structure with columns supporting stone vaults, consistent with the style seen in European courts since the late 15th century (e.g., Leonardo's designs for the Sforza or the lost columned hall at Madrid's Alcázar commissioned by Philip II, see Vesco 2016). The viceroy's choice was likely dictated by the awareness that no alternative resources existed other than costly, inadequate

l'insolito impiego di semi-serliane. I due fusti compromessi vennero infatti addossati ai pilastri della crociera e quindi con un ruolo non strutturale, mentre gli altri due integri furono lasciati liberi ma non vennero eccessivamente caricati poiché posti a supporto del solo tratto architravato. Infine, (fig. 4) le rotture, con andamento irregolare, vennero mimetizzate simulando venature realizzate a stucco.

Probabilmente l'urgenza di disporre di banchi monolitici ad elevata resistenza, adatti in particolare per il confezionamento di colonne, da estrarre da cave generose e gestibili in un territorio prossimo ai cantieri, venne particolarmente avvertita nell'ambito del rinnovamento del palazzo Reale e delle iniziative promosse dal governo per altre imprese costruttive della città riguardanti la sfera civile, come sembrerebbero provare una serie di occasioni mancate, anche indicate dalle fonti, importanti fallimenti e successivi provvedimenti trasmessi dalla documentazione in nostro possesso.

Alcune note lettere inviate intorno alla metà degli anni Sessanta del Cinquecento dal viceré don García Álvarez de Toledo al presidente interino don Carlo Aragona Tagliavia in merito all'ammodernamento del palazzo Reale riguardano dibattiti relativi alle opportunità e agli svantaggi derivati dallo sfruttamento di numerose e costose, oltretutto non monumentali, colonne di importazione. In una missiva inviata da Pozzuoli nel dicembre 1565 il viceré affrontava la questione della tipologia da adottare in occasione della progettazione della scuderia. Il viceré promuoveva una soluzione originale ma forse di ripiego, costituita cioè da un ambiente imponente coperto da un'unica volta a botte, mentre bocciava la proposta di don Carlo Aragona Tagliavia di realizzare una struttura basilicale su colonne a sostegno di crociere in pietra, in linea con

imported columns, insufficient in number, quality, compactness, and dimensions. This had already been demonstrated by the contemporary religious construction sites in the city. Thus, the only option was to economize by increasing the height of the structure through alternative construction techniques: «E quanto alla stalla havendo inteso l'opinion Sua gli dico che facendosi a modo di chiesa, con la nave in mezo e l'ale da ogni parte dove stassero li cavalli, ho dubbio che non venghi tanto alta che occupi l'aria, sì che sarà meglio che si facci nel modo ch'io lasciai disegnato e parendo che il dammuso venghi troppo basso potrà far cavar il terreno, il qual oltre ad essere alto è terrapieno et a questo modo la maramma avrà miglior appidamenti, il dammuso sarà alto e si farà con meno dispesa» (Regarding the stable, having understood your opinion, I must say that building it like a church, with a nave in the center and aisles on each side for the horses, I doubt it would be high enough to allow proper ventilation. It would be better to build it as I have designed, and if the vault appears too low, dig into the ground. The terrain is high and filled, which would not only improve the foundations but also allow the vault to rise higher and be built at less cost)¹⁰.

Similar considerations appear to underlie Don Álvarez de Toledo's initial reservations about a new façade design featuring stacked Genoese-style loggias overlooking the city and the adjacent square, positioned in line with the new royal apartments. The option of using loggias with Carrara marble columns adhered to a typology long established for important civic buildings in Palermo, now lost but documented. Examples include those created in the late fifteenth century for the primitive façade of the City Palace and, later, for the Bishop's Palace and Castellammare, the latter serving as the

il modello diffuso nelle corti europee dalla fine del Quattrocento (dalle composizioni di Leonardo per gli Sforza alla perduta cavallerizza su colonne dell'Alcazar madrilenò commissionata da Filippo II, si veda Vesco 2016). La scelta di don Álvarez de Toledo probabilmente era dettata dalla consapevolezza di non avere altra risorsa che l'importazione di colonne costose ma inadeguate allo scopo per numero, qualità, compattezza e soprattutto dimensioni, come di fatto in quel tempo dimostrato nei coevi cantieri religiosi cittadini. Non restava pertanto che risparmiare, aumentando esclusivamente l'altezza dell'ambiente con altri stratagemmi di natura costruttiva: «E quanto alla stalla havendo inteso l'opinion Sua gli dico che facendosi a modo di chiesa, con la nave in mezo e l'ale da ogni parte dove stassero li cavalli, ho dubbio che non venghi tanto alta che occupi l'aria, sì che sarà meglio che si facci nel modo ch'io lasciai disegnato e parendo che il dammuso venghi troppo basso potrà far cavar il terreno, il qual oltre ad essere alto è terrapieno et a questo modo la maramma avrà miglior appidamenti, il dammuso sarà alto e si farà con meno dispesa»¹⁰.

Considerazioni analoghe sembrerebbero stare alla base delle perplessità inizialmente mostrate dallo stesso don Álvarez de Toledo nei confronti di un nuovo prospetto a loggiate sovrapposti "alla genovese", rivolto verso la città e la piazza antistante, e posti in corrispondenza dei nuovi appartamenti reali. L'opzione del loggiato con colonne in marmo di Carrara seguiva in realtà una tipologia da tempo fissata per articolare gli impaginati di alcuni importanti edifici pubblici cittadini, oggi perduti ma documentati, come quelli già realizzati nel tardo Quattrocento nel primitivo affaccio del palazzo di Città e quelli successivi nel palazzo Vescoville e nel Castellammare, quest'ultima precedente sede vicereale, e inoltre permetteva di assolvere gli

previous viceregal residence. This design also allowed for ceremonial functions, such as participation in public celebrations¹¹. However, the viceroy believed that building «una facciata tutta di corridori et arcati» (a façade entirely of corridors and arcades), according to the proposed design, would create functional issues: «che per dar buona prospettiva a quelli di fuori guastano la comodità a quelli che hanno ad abitare nelle stanze et appartamenti per due ragioni, l'una perché con le arcate si fanno più oscure le dette stanze e le camere, et l'altra che è più importante, perché si perde dalle finestre la vista della piazza la quale non si potria godere da dette finestre senza uscire nel corridore e non sempre fa tempo di poter stare nei detti corridori con la comodità che si sta nelle stanze» (To provide a good perspective for those outside would ruin the convenience of those residing in the rooms and apartments for two reasons. First, the arcades would darken the rooms and chambers. Second, and more importantly, the view of the square would be lost from the windows, which could only be enjoyed by stepping into the corridor. Yet, the weather does not always permit staying in the corridors with the same comfort as in the rooms). Furthermore, the viceroy emphasized the potential cost savings, adding: «et quando a quello dei denari si aggiugne la comodità è di grande importanza» (When monetary savings align with convenience, it becomes of great importance)¹². Certainly, the reduction in light and views was also due to the limited height of the arcades, which were scaled to match the dimensions of the columns (the surviving design specifies columns 11 palms high, with intercolumniation of 9 ½ palms). For this reason, and due to «la gran pressa che venghino le colonne per la loggia bassa e alta» (the great demand for columns for the lower and upper loggia), it was decided

adempimenti di natura celebrativa, come le partecipazioni alle feste pubbliche¹¹. A parere del viceré realizzare «una facciata tutta di corridori et arcati» secondo il disegno ricevuto, avrebbe invece arrecato problemi di carattere funzionale «che per dar buona prospettiva a quelli di fuori guastano la comodità a quelli che hanno ad abitare nelle stanze et appartamenti per due ragioni, l'una perché con le arcate si fanno più oscure le dette stanze e le camere, et l'altra che è più importante, perché si perde dalle finestre la vista della piazza la quale non si potria godere da dette finestre senza uscire nel corridore e non sempre fa tempo di poter stare nei detti corridori con la comodità che si sta nelle stanze». Inoltre, il viceré valutava ancora anche un gran risparmio di spesa «et quando a quello dei denari si aggiugne la comodità è di grande importanza»¹². Certamente la riduzione della luce e della vista dipendeva anche dalla limitata altezza delle arcate dimensionate in base a quella delle colonne (nel disegno pervenuto sono alte 11 palmi con intercolumnio pari a 9 ½ palmi). Per tale ragione e per «la gran pressa che venghino le colonne per la loggia bassa e alta» venne in quel momento preferita l'esecuzione di un solo e lungo loggiato da non anteporre tuttavia agli appartamenti esistenti in corrispondenza delle torri Pisana e Joaria. La quantità di marmo di Carrara in questo caso necessaria richiedeva un esorbitante prezzo di 1050 scudi d'oro ma sappiamo che, sebbene molti pezzi fossero giunti a Palermo a cantiere avviato, non vennero alla fine impiegati per lo scopo prefissato (Pettinero 2010, p. 58; Di Fede 2014).

Ulteriori tentativi, ma altrettanto fallimentari, di realizzare progetti monumentali sfruttando questa volta blocchi monolitici importati da altri centri della Sicilia, sono ancora documentati nella seconda metà del secolo. Il 6 settembre 1582 la città di Palermo, per mezzo dell'architetto regio Giovanni

to proceed with a single, long loggia not to be placed in front of the existing apartments corresponding to the Pisana and Joaria towers. The quantity of Carrara marble required for this purpose carried a staggering cost of 1,050 gold scudi. Although many pieces had already arrived in Palermo by the time construction began, they were ultimately not used for their intended purpose (Pettineo 2010, p. 58; Di Fede 2014).

Further attempts at monumental projects involving monolithic blocks imported from other parts of Sicily are also documented in the second half of the century, though these too ended in failure. On September 6, 1582, the city of Palermo, through royal architect Giovanni Antonio Salomone, commissioned the Bonanno stonemasons of Messina to supply six columns extracted from the Sant'Alessio quarry. These columns were to reach a height of 40 palms (approximately 10.28 meters) by combining four stone blocks of 10 palms each (2.57 meters), with varying diameters: 6 palms (1.542 meters) at the base and 4 palms (1.028 meters) at the top.

The document explains the choice of this limestone, citing its remarkable success in the massive columns of the Jesuit church in Messina, San Nicolò dei Gentilhuomini: «di la medesima pietra, qualità, conditioni et bontà che sono li colonne fatti in detti pիրreri per cunto di la ecclesia di Santo Nicola del Collegio di Jesu di quista città» (Of the same stone, quality, condition, and strength as the columns made from said quarries for the Church of Saint Nicholas of the Jesuit College in that city)³. In the case of the Palermo commission, the columns were intended for an equally grand architectural project, the first proposal for Porta Felice, developed by Salomone and sponsored by Viceroy Marcantonio Colonna. The projected cost for the columns was 432 onze (72 onze per column). However, the project was ultimately

Antonio Salomone, commissionava ai marmorari Bonanno di Messina la fornitura di sei colonne estratte dalla cava di Sant'Alessio che dovevano raggiungere un'altezza pari a 40 palmi (circa 10,28 m) attraverso l'unione di quattro rocchi di 10 palmi ciascuno (2,57 m) e con spessore variabile da 6 a 4 palmi (imoscapo 1,542 m e sommoscapo 1,028 m). Il documento in questione fornisce poi le ragioni della scelta di questo calcare poiché ne indicava il clamoroso successo applicativo nelle possenti colonne della chiesa dei Gesuiti di Messina, San Nicolò dei Gentilhuomini: «di la medesima pietra, qualità, conditioni et bontà che sono li colonne fatti in detti pիրreri per cunto di la ecclesia di Santo Nicola del Collegio di Jesu di quista città»³. Nel caso della commessa palermitana, si trattava di un'architettura dalle dimensioni altrettanto colossali riferibile alla prima proposta per la porta Felice, elaborata dall'architetto regio Salomone e patrocinata dal viceré Marcantonio Colonna per la quale era prevista una spesa pari a 432 onze (72 onze a colonna), ma ancora una volta l'impresa venne accantonata, forse anche a causa dell'improvvisa morte di Salomone, avvenuta l'anno seguente.

Connessa al dibattito, ancora con particolare riferimento al costruendo palazzo Reale, sembrerebbe infine la notizia risalente al 4 maggio 1587 relativa a un certo Bartolomeo Conte inviato «per andare p. lo regno à pigliare et cercare in questo regno diaspri et altre sorte de petre p. servitio della frabrica de questo sac.o reg.o palatio de questa fe. città de pal.mo», in virtù di un avviso inviato dal viceré Diego Enriquez Guzman, conte d'Alvadeliste al segretario della città di Palermo il 2 maggio precedente.

L'impegno edilizio dei viceré e della municipalità richiedeva pertanto l'adozione di pietre locali destinate all'architettura di "rappresentanza", condizione diventata talmente improrogabile, per la rinascita della



◇ Figg. 5 (a-d) – Lithotypes extracted in the Palermo area and used between the 15th and 16th centuries: a- polished Santa Maria di Gesù stone; b- hammered Termini stone; c- polished Monte Pellegrino stone; d- polished Monte Billiemi stone (graphic elaboration by the author).

Litotipi estratti nel palermitano impiegati tra XV e XVI secolo: a. pietra di Santa Maria di Gesù levigata; b. pietra di Termini martellata; c. pietra di monte Pellegrino lucidata; d. pietra di monte Billiemi lucidata (elaborazione grafica a cura dell'autrice).

abandoned, possibly due to the sudden death of Salomone the following year.

Connected to the debate, again with specific reference to the ongoing construction of the Royal Palace, is a report dated May 4, 1587, regarding Bartolomeo Conte, who was sent «per andare p. lo regno à pigliare et cercare in questo regno diaspri et altre sorte de petre p. servitio della frabica de questo sac.o reg.o palatio de questa fe. città de pal.mo» (throughout the kingdom to seek and procure jaspers and other types of stones for the service of the construction of this sacred royal palace of this faithful city of Palermo), following a notice sent by Viceroy Diego Enriquez Guzman, Count of Alva de Liste, to the secretary of the city of Palermo on May 2.

The construction efforts of the viceroys and the municipality thus required the adoption of local stones for “representative” architecture, a condition that had become so imperative for the revival of the capital and its most important public building that they set aside the famous Carrara marble and other imported lithotypes to instead seek raw materials in Palermo and its immediate surroundings.

capitale e del suo edificio pubblico più importante, da tralasciare il famoso marmo di Carrara e altri litotipi di importazione per intraprendere la ricerca di materia prima a Palermo e nei suoi immediati dintorni.

L'uso dei materiali locali per l'architettura della capitale

Fonti suppletive finora tralasciate e soprattutto una valutazione sul costruito denuncia in realtà diversi tentativi di sviluppare un parallelo mercato interno di litotipi estratti nel palermitano e sfruttati tra Quattro e Cinquecento, rimasti all'ombra del successo dei materiali di importazione e soprattutto del marmo di Carrara. Queste pietre locali vennero infatti impiegate con una certa continuità dalle maestranze (anche quelle esterne all'Isola e trasferitesi a Palermo per lavorare il marmo di Carrara), per usi suppletivi in cantieri di prestigio, quali ad esempio gradini per scale o paramenti esterni, ma si registrano anche commissioni per finestre, fontane, portali e porte urbiche, fino a sperimentarne un uso per fusti di colonne con funzione strutturale.

The Use of Local Materials for Palermo's Architecture

Supplementary sources, often overlooked, and an evaluation of the built structures reveal several attempts to develop a parallel domestic market for lithotypes extracted in the Palermo region. These efforts, pursued between the fifteenth and sixteenth centuries, remained overshadowed by the success of imported materials, particularly Carrara marble. Local stones were employed with some consistency by artisans (even those from outside the island who had moved to Palermo to work with Carrara marble) for supplementary uses in prestigious projects, such as stair steps or exterior cladding. However, commissions were also made for windows, fountains, portals, and city gates, and there were even experiments in using these materials for structurally significant columns.

From the second half of the fifteenth century, exploration led to the progressive discovery of at least four types of strong stones extracted in the Palermo area (fig. 5a-d): the stone of Santa Maria di Gesù and three compact limestones found near Monte Pellegrino and Monte Billiemi, quarried respectively to the south, east, and west of the capital, as well as the stone from Termini, a nearby town. Although used sporadically, these stones found broader and more varied applications in the Royal Palace construction site beginning in the 1570s, coinciding with the gradual decline in Carrara marble column commissions mentioned earlier.

The stone of Santa Maria di Gesù was already used in 1537, (fig. 6) particularly for wall pilasters and half-columns in the façade of the Catalan Loggia in Piazza del Garraffo¹⁴. This stone, a light yellowish-rose color similar to local calcarenite, is more compact and sometimes treaked. It



◇ Fig. 6 – Palermo. Façade of the Catalan Loggia in Piazza del Garraffo made with Santa Maria di Gesù stone (photograph by the author). Palermo. Prospetto della loggia dei Catalani in piazza del Garraffo realizzato con la pietra di Santa Maria di Gesù (fotografia dell'autrice).

La ricerca venne intrapresa dalla seconda metà del XV secolo e portò alla progressiva scoperta di almeno quattro tipologie di pietre forti estratte nel palermitano (fig. 5a-d): la pietra di Santa Maria di Gesù e tre calcari compatti rinvenuti presso monte Pellegrino e monte Billiemi, prodotti, rispettivamente, da cave aperte a sud, a est e ad ovest della capitale, e quello proveniente da Termini, una cittadina ad essa limitrofa. Impiegate occasionalmente nel tempo, esse avrebbero trovato una prevalente e molteplice sede di applicazione proprio nel cantiere del palazzo Reale già a partire dagli anni Settanta del Cinquecento, non a caso in coincidenza con la progressiva riduzione delle commesse di colonne in marmo di Carrara prima ricordata.

La pietra di Santa Maria di Gesù risulta già adoperata nel 1537, (fig. 6) in particolare

has good mechanical resistance and is easy to work with, earning it the description in contemporary documents as «pietra forte d'intaglio» (strong stone for carving, Di Fede 2000, doc. p. 145). Blocks were predominantly extracted and simply polished for use in masonry walls, pilasters, bases, and occasionally columns. However, not all supports in Palermo that match this stone's compactness and color characteristics are accompanied by documentation. For example, the yellow-ochre columns made from blocks in the under-choir of the choir loft at the Church of Santa Maria della Pietà near Palazzo Abatellis (1560s) or those in the northern portico of the cathedral (1563), altered during later eighteenth-century interventions, lack records.

Similarly, it is difficult to confirm whether the monolithic columns of the ground-floor loggia of the old Archbishop's Seminary, sponsored by Archbishop Cesare Marullo (1583) (fig. 7) were made from Santa Maria di Gesù stone. It seems plausible that some assembly work incorporated reused elements from demolished structures (e.g., «chiesa di S. Barbara La Sottana, altrimenti chiamata S. Teodoro, col suo giardino, cortile e fabbriche adiacenti», the Church of Santa Barbara La Sottana, also called San Teodoro, along with its garden, courtyard, and adjacent buildings), including the late Gothic hexagonal bases⁵. Nevertheless, it is noteworthy that, during the same years (1582), the use of this stone is documented for the carved work (cubes, pedestals, pilasters, corbels, and arches) of the second-story loggias of the nearby Porta Nuova. Additionally, artisans like Giorgio di Faccio and Vincenzo Gagini were active in both construction sites (Di Fede 2000, doc. p. 126). This lithotype was also extensively used for exposed external cladding. For instance, an act dated December 4, 1602, states that master Pietro

per i pilastri a muro e le mezze colonne del prospetto della loggia dei Catalani in piazza del Garraffo⁴. Questo materiale lapideo presenta un colore giallo chiaro rosato, come la calcarenite locale, ma risulta più compatta, talvolta con striature, dotata di una buona resistenza meccanica e facilmente lavorabile, tale da essere definita nei documenti dell'epoca «pietra forte d'intaglio» (Di Fede 2000, doc. p. 145). Veniva infatti prevalentemente estratta in blocchi per essere sottoposta a semplice levigatura, destinata soprattutto a paramenti murari e pilastri, basamenti e in qualche caso anche a colonne, ma non tutti i sostegni individuati a Palermo che rispondono, anche per confronto, alle caratteristiche di compattezza e cromia sopra indicate risultano supportati da documentazione. È infatti il caso delle colonne giallo-ocra realizzate per blocchi nel sottocoro della cantoria della chiesa di Santa Maria della Pietà presso Palazzo Abatellis (anni Sessanta del Cinquecento) o quelle del portico settentrionale della cattedrale (1563), alterato, come è noto, dagli interventi di fine Settecento. Risulta altrettanto problematico accertare se le colonne monolitiche del loggiato di piano terra dell'antico Seminario Arcivescovile patrocinato dall'arcivescovo Cesare Marullo (dal 1583) (fig. 7) siano state realizzate con la pietra di Santa Maria di Gesù. Appare plausibile poi ipotizzare che siano state eseguite operazioni di assemblaggio sfruttando elementi reimpiegati dalla demolizione di fabbriche preesistenti (cioè «chiesa di S. Barbara La Sottana, altrimenti chiamata S. Teodoro, col suo giardino, cortile e fabbriche adiacenti»), come i basamenti di forma esagonale dal linguaggio tardogotico⁵. Conforta tuttavia la notizia che negli stessi anni (nel 1582) è documentato l'utilizzo di questa pietra per l'opera di intaglio (dadi, piedistalli, pilastri, peducci e archi) delle logge del secondo ordine della



◇ Fig. 7 – Palermo. Archbishop's Seminary, ground-floor loggia with columns possibly made of Santa Maria di Gesù stone (photograph by the author).

di Salvo was commissioned to build «di petre di intaglio bianche della pietra di S.ta Maria di Gesù» (from white carved stones of the Santa Maria di Gesù stone)¹⁶ the façade of Porta Felice facing the city center. This façade, designed by city engineer and master builder Mariano Smiriglio, featured a classical arrangement of pilasters, windows, and portals in a uniform coloration.

Master Pietro di Salvo was already active at the Royal Palace construction site, supplying and working with Santa Maria di Gesù stone «senza pertusa ne mollaroni» (free from defects or fractures) that could compromise either the aesthetics or the structural integrity of the work. This material was extensively used for arches,

(?) è corretto?
Palermo. Seminario Arcivescovile, loggiato di piano terra con colonne in pietra di Santa Maria di Gesù (?) (fotografia dell'autrice).

limitrofa porta Nuova, come anche l'attività di artefici (ad esempio Giorgio di Faccio, Vincenzo Gagini) in entrambi i cantieri (Di Fede 2000, doc. p. 126). Un uso massiccio di questo litotipo per paramenti esterni a faccia vista è poi documentato da un atto del 4 dicembre 1602, secondo cui il maestro Pietro di Salvo si obbligava realizzare «di petre di intaglio bianche della pietra di S.ta Maria di Gesù»¹⁶ il prospetto di porta Felice rivolto verso il centro urbano, su progetto dell'ingegnere e capomastro della città Mariano Smiriglio, secondo un'orditura di paraste, finestre e portali classicisti di omogenea colorazione.

Lo stesso maestro Pietro di Salvo risultava già attivo nel cantiere del palazzo Reale



◇ Fig. 8 – Palermo. Royal Palace, external view, Porta del Corpo di Guardia with elements made of Santa Maria di Gesù stone (photograph by the author).

Palermo. Palazzo Reale, veduta esterna, "porta del corpo di guardia" con elementi in pietra di Santa Maria di Gesù (fotografia dell'autrice).

balustrades, and pilasters (with bases and capitals) in the second and third tiers of the "Cortile Grande" or Maqueda courtyard (1599). These pilasters were composed of stacked stone blocks. Santa Maria di Gesù stone was also used for specific elements of the monumental central portal ("Porta del Corpo di Guardia", 1600), including the base, pedestal, cornice, and two non-monolithic columns (fig. 8). For ceremonial court spaces, Santa Maria di Gesù stone was chosen for the numerous steps and landings of the grand staircase¹⁷, which is no longer visible due to its 1735 cladding in Castellammare red marble and the addition of a new balustrade. These renovations were carried out in preparation for the triumphal entry of King Charles III of Bourbon. The imposing

per la fornitura e lavorazione della pietra di Santa Maria di Gesù «senza pertusa ne molloroni», ovvero priva di difetti che potessero compromettere sia l'estetica che la compattezza dell'opera; venne infatti impiegata in modo cospicuo e cioè per realizzare gli archi, le balaustre e i pilastri (con basi e capitelli) del secondo e terzo ordine del «cortile Grande» o Maqueda (1599), questi ultimi costituiti da blocchi lapidei sovrapposti, e per alcuni elementi – zoccolo, piedistallo, cimasa e anche le due colonne non monolitiche – del monumentale portale centrale (fig. 8) ("porta del corpo di guardia", 1600). Per quanto riguarda le opere inerenti ai luoghi deputati ai cerimoniali di corte, la pietra di Santa Maria di Gesù venne poi scelta per realizzare i numerosi gradini e i tavolieri dello scalone d'onore¹⁷, oggi non più visibili poiché rivestiti nel 1735 in marmo rosso di Castellammare, insieme alla nuova balaustrata, in occasione dell'ingresso trionfale di re Carlo III di Borbone. L'imponente struttura, quadrata, a tre rivoluzioni e aperta in posizione assiale verso il citato cortile Maqueda, venne invece realizzata dal maestro Giacomo Sarno (1601) su progetto dell'ingegnere regio Diego Sanchez che richiamava modelli ed effetti scenografici delle scale imperiali di area spagnola¹⁸.

Tra i calcari compatti più antichi e ancora in uso a Palermo alle soglie del Seicento risulta poi la pietra estratta da cave della vicina città di Termini Imerese, anticamente ubicate sul lido alle pendici della Rocca del Castello, ma appare nota anche la "Pirrerà delle Colonne", situata verso nord, in contrada Figurella, fuori dall'abitato e lungo l'antica strada Termini-Vicari (Montana, Gagliardo Briuccia 1998, p. 43; Catanzaro 2003, p. 51). Le caratteristiche fisiche, il colore uniforme e tendente al grigio, la durezza per la quale questo litotipo risulta definito nei documenti «pietra molara, seu forti»

square structure, with three flights of stairs and an axial orientation toward the Maqueda courtyard, was built in 1601 by Master Giacomo Sarno based on a design by royal engineer Diego Sanchez, drawing inspiration from the grand imperial staircases of Spain¹⁸.

Among the compact limestones used in Palermo as the seventeenth century approached was stone extracted from quarries in Termini Imerese. These included quarries near the castle's slopes and, to the north, the "Pirrerà delle Colonne" in Contrada Figurella along the old Termini-Vicari Road (Montana, Gagliardo Briuccia 1998, p. 43; Catanzaro 2003, p. 51). The physical properties, uniform gray color, and hardness of this stone, referred to in documents as «pietra molara, seu forti» (millstone or strong stone, Meli 1958, p. 231 doc. 22), made it comparable to marble in its workability. For this reason, it was primarily used for staircases, fountains, portals, and eventually large-scale monolithic columns. Archival research by Di Marzo reveals that sculptor Giorgio da Milano pioneered and promoted the use of this stone. He relocated his workshop to Termini, near the grain storage facilities, and facilitated its export to Palermo's port (Di Marzo 1880, p. 64). On October 16, 1486, Giorgio da Milano committed to creating an arch from "Balàto" stone (a Termini quarry) for the patronal chapel of the Bruno family in Palermo's Church of the Gancia.

Other master artisans from Termini contributed to expanding this market to Palermo during a period of significant aristocratic civil construction. The stone, finished with a «battuta alla marmorigna» (Meli 1958, p. 239, doc. 32) or hammered texture (often used for stairs and pavements to create a non-slip effect), was also finely chiseled (subbia). This finish was specified for the 36 monolithic steps of the external staircase

(Meli 1958, p. 231 doc. 22), ne assimilavano la lavorazione a quella del marmo e per tale ragione venne sfruttato prevalentemente per realizzare scale, fontane, portali, mentre nel tempo l'estrazione in consistenti banchi determinò anche la nascita di un significativo mercato di colonne monolitiche. Sappiamo tramite le ricerche d'archivio condotte da Di Marzo che fu lo scultore Giorgio da Milano a intraprenderne e promuoverne la lavorazione, spostando e concentrando la sua attività a Termini nell'area delle cave limitrofa al regio caricatore del grano per poi indirizzarne l'esportazione principalmente verso il porto di Palermo (Di Marzo 1880, p. 64). Il 16 ottobre 1486, lo scultore si obbligò a realizzare un arco con la pietra estratta dalla "perrera" detta del "Balàto", per la cappella di patronato della famiglia Bruno, nella chiesa palermitana della Gancia. Altri maestri termitani contribuirono allo sviluppo del mercato verso la capitale, in un momento di fervore costruttivo dell'edilizia civile aristocratica. «Battuta alla marmorigna» (Meli 1958, p. 239, doc. 32) o martellinata (per le scale e per le pavimentazioni con effetto antisdrucchiolo e, in generale, per gli esterni), trattata cioè a punta di scalpello (subbia), è il tipo di finitura richiesta per i trentasei gradini monolitici della scala esterna di palazzo Aiutamicristo (1491), di larghezza pari a una canna. Come è noto la struttura è andata perduta ma la documentazione fa riferimento a questa scala per il materiale prescelto nell'esecuzione di quella tutt'ora esistente a doppia rampa, per metà della sua estensione inserita in una cassa unica, situata nel cortile di palazzo Abatellis in via Alloro (fig. 9), come si evince indirettamente dal contratto stipulato tra il fornitore, il maestro termitano Antonio Amato, ed Eleonora Soler, consorte di Francesco. A quanto pare si trattava di un materiale adatto per realizzare scale in città, se il medesimo documento precisava che

of Palazzo Aiutamicrosto (1491), which was one cane wide. Although this structure is now lost, documentation indicates that the material was later used for the still-existing staircase in the courtyard of Palazzo Abatellis on Via Alloro (fig. 9). A contract between master Termini stonemason Antonio Amato and Eleonora Soler, wife of Francesco Abatellis, supports this connection. The same stone was also reportedly used for the convent of San Domenico's staircase, now lost, likely due to expansions of the church in the seventeenth century. The construction of the staircase at Palazzo Abatellis involved renowned Carrara marble workers, including Jacobo de Benedetto and Andrea de Corso (alias Incarrara), with guarantees provided by Gabriele di Battista from Como and Andrea Mancino (Meli 1958, p. 231 doc. 22, p. 239 doc. 32). Di Marzo also reports that around 1512, the sculptor Pietro di Battista, a relative of these individuals and a native of Palermo, obtained citizenship in Termini. This was «effetto di aver egli a lungo talvolta colà soggiornato, come da altri scultori e scalpellini anche fu fatto a cagion della roccia di puro calcare, ch'è ivi in gran copia e ch'era allor molto in uso in architettura, adoprandosi alle svariate decorazioni di essa, ch'eran per quelli oggetto di continuo lavoro» (due to his prolonged stays there, as was also the case for other sculptors and stonemasons, attracted by the abundance of pure limestone, which was widely used in architecture at the time for various decorations, providing them with a constant source of work, Di Marzo 1880, I, pp. 136-137).

Simultaneously, with the establishment of a society of Termini stonemasons who set transport rates for the material, there was a sudden development of the market, particularly fueled by sixteenth-century construction projects in the capital. Here, the



◇ Fig. 9 – Palermo. Palazzo Abatellis, external staircase with steps made of Termini stone (photograph by the author).

Palermo. Palazzo Abatellis, scala esterna con gradini in pietra di Termini (fotografia dell'autrice).

anche quella del convento di San Domenico, pure scomparsa probabilmente perché collocata nell'ala del chiostro intercettata dall'ampliamento seicentesco della chiesa, era stata realizzata con lo stesso litotipo. Per l'esecuzione della scala di palazzo Abatellis furono coinvolti marmorari notoriamente esperti nella lavorazione del marmo di Carrara: Jacobo de Benedetto e Andrea de Corso «alias Incarrara», con fideiussione assicurata dal citato Gabriele di Battista da Como e da Andrea Mancino (Meli 1958, p. 231 doc. 22, p. 239 doc. 32). Di Marzo riporta ancora la notizia che intorno al 1512 lo scultore Pietro di Battista, imparentato con questi ultimi e originario di Palermo, avesse ottenuto la cittadinanza a Termini, come «effetto di aver egli a lungo talvolta colà soggiornato, come da altri scultori e scalpellini anche fu

stone was worked indiscriminately by both local artisans and those from the mainland, for significant commissions related to the major renovation projects of the City Palace and the Royal Palace in the latter half of the century.

On February 17, 1527, the sculptor Tommaso de Chino, an Aquilan but a citizen of Termini, received a payment of 10 onze from Fra Pietro Baylin, abbot of the Palermo Commenda of San Giovanni la Guilla, part of the Hospitaller Order. The payment was for carving a monumental portal «de lapide civitatis predicte Thermarum» (of stone from the aforementioned city of Termini), to be delivered by the end of June «hic Panormi, in ripa maritime» (here in Palermo, on the maritime quay, Di Marzo 1880, I, p. 64 e Di Marzo 1883, II Documenti, pp. 148-149 doc. CVIII; Bova, Contino, Esposito 2019, p. 123). Between 1531 and 1532, portals and architraved windows made from Termini stone were carved for the monumental residence of Judge and Royal Counselor Geronimo De Andrea (Vesco 2006, p. 46; Scaduto 2007, p. 192), located along Via Alloro, based on a design by master builder Antonio Belguardo. The project remained unfinished. Further documents from 1569 attest to the use of Termini stone for columns (with bases, capitals, pedestals, and balustrades), cornices, and plinths. These were crafted by master stonemasons Paolino Berrettario and Domenico de Panaghia «per guarniri lo andito della casa grandi novamente edificata et costrutta per ditto signor don Mariano (de Bononia o Bologna, barone di Montefranco)» (to adorn the courtyard of the grand house newly built and constructed for the aforementioned Don Mariano (de Bononia or Bologna, Baron of Montefranco, Di Marzo 1880, p. 533 e Di Marzo 1883, p. 270 doc. CCXIV) in Piazza Bologni (now Palazzo Ugo). The project was designed by Giuseppe

fatto a cagion della roccia di puro calcare, ch'è ivi in gran copia e ch'era allor molto in uso in architettura, adoprandosi alle svariate decorazioni di essa, ch'eran per quelli oggetto di continuo lavoro» (Di Marzo 1880, I, pp. 136-137).

Contemporaneamente alla costituzione di una società di cavaatori termitani, che applicavano tariffe per trasportare il materiale, si registra pertanto un repentino sviluppo del mercato alimentato in particolare ancora dai cantieri cinquecenteschi della capitale, dove la pietra veniva indifferentemente lavorata dai marmorari sia locali che originari della Penisola per importanti commesse che riguardarono, dalla seconda metà del secolo, anche i grandi cantieri di rinnovamento del palazzo di Città e del palazzo Reale.

Il 17 febbraio 1527, lo scultore Tommaso de Chino, aquilano ma cittadino di Termini, ricevette un compenso di 10 onze da fra Pietro Baylin, abate della commenda palermitana di San Giovanni la Guilla dell'ordine gerosolimitano, al fine di intagliare un portale monumentale «de lapide civitatis predicte Thermarum», da consegnare entro la fine di giugno «hic Panormi, in ripa maritime» (Di Marzo 1880, I, p. 64 e Di Marzo 1883, II Documenti, pp. 148-149 doc. CVIII; Bova, Contino, Esposito 2019, p. 123). Portali e finestre architravate intagliati in pietra di Termini vennero realizzati, tra il 1531-1532, su progetto del citato capomastro Antonio Belguardo, per la monumentale residenza del giudice e consigliere regio Geronimo De Andrea (Vesco 2006, p. 46; Scaduto 2007, p. 192), situata ancora lungo la via Alloro e rimasta incompiuta. Ulteriori documenti del 1569 ne attestano l'uso per colonne, con basi, capitelli, zoccoli e anche pilastri e balaustre, cimase e basamenti ad opera dei maestri marmorari Paolino Berrettario e Domenico de Panaghia «per guarniri lo andito della casa grandi novamente edificata et costrutta

Spatafora, who likely promoted the use of quality construction stone from his homeland in the capital.

The documents specify that the decorations of this palace were to match those of the central window of the City Palace. At the same time, Termini stone was commissioned for the new north-facing main façade of the City Palace overlooking Piazza Pretoria. This square was soon to be enhanced by the installation of the scenic fountain in white Carrara marble, mounted in 1575 by sculptor-entrepreneur Camillo Camilliani, assisted by Tuscan master Pietro Bacciotto (Bagiotto or Picciotta)¹⁹ and local masters Vincenzo Gagini and Vincenzo Guercio. Both Gagini and Guercio were key figures in selecting and working stones quarried in the Palermo area. Some windows are known to have been carved by Guercio himself in 1579 (Di Marzo 1880, p. 599). At this time, Termini stone was also a trusted material for the renowned Gagini family of sculptors. The 1567 testamentary inventory of Fazio Gagini lists capitals, architraves, and columns made from Termini stone for the construction of a hospital (San Giacomo al Cassaro? Di Marzo 1880, pp. 289-296 doc. CCXXXV, particularly p. 294); in 1574, sculptor Vincenzo Gagini, along with masters Gironimo di Giglio and Giovanni Dayola (or Lajula), contracted to create balustrades, bases, cornices, and pilasters from Termini stone for the cemetery adjacent to the cathedral. These elements were later replaced (Di Marzo 1880, pp. 303-304 doc. CCXLI). In 1576, Vincenzo Gagini carved a decorative door «*seu di pietra di Termini*» (from Termini stone)²⁰ for the now-lost Church of San Giacomo La Marina. This door may have served as a model for another doorway framed by columns, built in the early seventeenth century in the Church of San Francesco Ferreri, which is also lost but known

per ditto signor don Mariano (de Bononia o Bologna, barone di Montefranco)» (Di Marzo 1880, p. 533 e Di Marzo 1883, p. 270 doc. CCXIV) in piazza Bologni (attuale palazzo Ugo), su progetto di Giuseppe Spatafora, e forse non appare inverosimile ancora immaginare che il noto scultore-architetto contribuì a promuovere nella capitale l'impiego di una valida pietra da costruzione estratta nella terra di sua provenienza. I documenti esplicitano poi che le decorazioni eseguite in questo palazzo dovevano essere conformi a quelle della finestra centrale del palazzo di Città, per il quale in quegli anni venivano pure commissionate mostre per le finestre in pietra di Termini per il nuovo affaccio principale a settentrione, prospiciente cioè la piazza Pretoria che sarebbe stata di lì a poco nobilitata dalla scenografica fontana in bianco marmo di Carrara montata dal 1575 dallo scultore-imprenditore Camillo Camilliani, coadiuvato dal maestro toscano Pietro Bacciotto (Bagiotto o Picciotta),¹⁹ e dai maestri locali Vincenzo Gagini e Vincenzo Guercio, due protagonisti nella selezione e lavorazione delle pietre estratte nel palermitano. Alcune di queste finestre risultano intagliate proprio da Guercio nel 1579 (Di Marzo 1880, p. 599), mentre la pietra termitana in quel momento costituiva anche una valida opzione presso la nota famiglia degli scultori Gagini. Nell'inventario testamentario di Fazio Gagini, datato 1567, nell'elenco relativo ai manufatti rinvenuti presso la bottega del maestro, figurano capitelli, architravi e colonne in pietra di Termini per la fabbrica dell'«*hospitali*» (San Giacomo al Cassaro? Di Marzo 1880, pp. 289-296 doc. CCXXXV, in particolare p. 294); lo scultore Vincenzo Gagini, insieme ai maestri Gironimo di Giglio e Giovanni Dayola (o Lajula) si obbligarono nel 1574 a realizzare in pietra di Termini balaustre, basamenti, cimase, pilastri per il cimitero nel piano della cattedrale, in



◇ Fig. 10 – Palermo. Church of Santa Maria di Portosalvo, external view, Termini stone portal, detail (photograph by the author).
Palermo. Chiesa di Santa Maria di Portosalvo, veduta esterna, portale in pietra di Termini, particolare (fotografia dell'autrice).

through a twentieth-century photograph and a drawing attributed to Lombard architect and builder Antonio Muttone (D'Arpa 2007-2008). Giacomo Gagini crafted the portal of the Church of Santa Maria di Portosalvo (circa 1559), adorned with ovolos, scrolls, and other motifs characterizing its frames and columns (fig. 10), for a price of 4 onze and 15 tari in silver (Meli 1958, p. 297 doc. 151).

Giovanni Dayola had earlier (1562) supplied columns for the Church of San Giovanni dei Napolitani «di pietra granita in due pezzi cum sua vasa di pietra di Termini quali pietra di Termini [...] di quilla bontadi lavori modo e forma como sunno li altri dui colonna intra lu titolo in ditta ecclesia» (of granite stone in two pieces with their bases made of Termini stone, of the same quality and workmanship as the other two columns in the title of the aforementioned church, Meli 1958, p. 339 doc. 224). This information confirms the experimental use of this lithotype for church interiors, marking a concrete effort to identify an alternative to Carrara marble columns. As seen in fig. 11, the Church of San Giovanni dei Napolitani

seguito pure sostituiti (Di Marzo 1880, pp. 303-304 doc. CCXLI). Vincenzo Gagini, nel 1576, realizzerà una porta d'intaglio «seu di pietra di Termini»²⁰ per la scomparsa chiesa di San Giacomo La Marina, da identificare forse con il modello scelto per un'altra porta inquadrata da colonne costruita nei primi anni del Seicento nella chiesa di San Francesco Ferreri, analogamente perduta ma oggi conosciuta attraverso una foto novecentesca e un disegno attribuito all'architetto e costruttore lombardo Antonio Muttone (D'Arpa 2007-2008), mentre Giacomo Gagini eseguirà il portale del prospetto della citata chiesa di Santa Maria di Portosalvo (1559 c.a.), intagliato con ovuli e girali e altri motivi che ne caratterizzano le cornici e anche le colonne (fig. 10), per un prezzo di 4 onze e 15 tari in argento (Meli 1958, p. 297 doc. 151).

Giovanni Dayola, invece, aveva in precedenza (1562) fornito colonne per la chiesa di San Giovanni dei Napolitani «di pietra granita in due pezzi cum sua vasa di pietra di Termini quali pietra di Termini [...] di quilla bontadi lavori modo e forma como sunno li altri dui colonna intra lu titolo in ditta ecclesia» (Meli 1958, p. 339 doc. 224). La notizia sembrerebbe accertare pertanto un uso sperimentale di questo litotipo anche per gli interni chiesastici e un concreto tentativo di individuare un'alternativa ai consueti sostegni in marmo di Carrara. Come si può osservare (fig. 11), nella chiesa della nazione napoletana sono presenti diverse colonne realizzate in pietra di Termini, ovvero due piccole addossate al titolo e quattro più grandi, rispettivamente, due in controfacciata e due non monolitiche posizionate lungo le navate, come di fatto segnalato nel documento.

Anche nei capitelli ionici e nelle colonne del portico di gusto rinascimentale, con loggiato a cinque arcate, che connota il palazzo di Don Gabriele Berlinghieri Requesens

features several columns made of Termini stone: two small ones attached to the title and four larger ones, two in the counter-façade and two non-monolithic columns along the nave, as noted in the document.

Even in the Ionic capitals and columns of the Renaissance-style portico with a five-arched loggia at the Palazzo of Don Gabriele Berlinghieri Requesens (constructed on one side in the latter half of the century)²¹ the use of Termini stone is evident. This indicates its suitability for refined and complex ornamental work.

Other documents confirm the trust placed in the mechanical strength of Termini stone. This is demonstrated by the numerous monolithic columns used in the cloisters of various convents in Palermo and Termini, despite the shafts being relatively modest in size. The Ionic capitals, featuring the patrons' coats of arms²² between the volutes, and the twenty columns of the Carmelite Convent cloister in Palermo (fig. 12) share a classicist style, color, quality, and the typical chisel point (*subbia*) treatment. Similar columns, also made of Termini stone, are found in the cloisters of the San Francesco di Paola and Sant'Agostino convents (attributed to Vincenzo Gagini), as well as in the cloister of Santa Maria di Gesù in Termini Imerese, dated to the 1570s²³. Documents reveal that the limestone columns of the Carmelite cloister were delivered on August 5, 1580, by Vincenzo Gagini at a price of three onze each²⁴. At the center of the cloister stood a fountain crafted by Paolo Gagini in 1584 (now lost), also made of Termini stone supplied by his brother Vincenzo²⁵ who likely also created the portal leading from the cloister to the convent, that bears the date 1582. It is therefore possible to identify Vincenzo Gagini as one of the main suppliers and specialists in Termini limestone in Palermo during the latter half of the

(articolato solo su un lato e in esecuzione nella seconda metà del secolo)²¹ appare riconoscibile l'uso della pietra di Termini che risulterebbe pertanto adatta anche a ricevere raffinate e complesse lavorazioni ornamentali.

Altri documenti confermano di fatto anche una certa fiducia accordata alla resistenza meccanica offerta dalla pietra termitana, lo dimostrano le numerose colonne monolitiche destinate ai portici di diversi chiostri conventuali realizzati a Palermo e a Termini, sebbene i fusti presentino delle dimensioni ancora contenute. I capitelli ionici, con gli stemmi dei finanziatori²² interposti tra le volute, e le venti colonne del chiostro del convento dei Carmelitani di Palermo (fig. 12) appaiono simili, per linguaggio classicista, colore, qualità e solito trattamento a punta di *subbia*, alle colonne realizzate pure in pietra di Termini nel chiostro del convento di San Francesco di Paola e in quello attiguo alla chiesa di Sant'Agostino, attribuito ancora a Vincenzo Gagini, e, infine, a quelle nel chiostro di Santa Maria di Gesù a Termini Imerese, pure datato agli anni Settanta del XVI secolo²³. Dai documenti sappiamo che le colonne in calcare di Termini del chiostro carmelitano furono consegnate il 5 agosto 1580 da Vincenzo Gagini per il prezzo di tre onze ciascuna²⁴. Collocata al centro del chiostro risultava poi una fontana lavorata da Paolo Gagini nel 1584 (oggi scomparsa) e realizzata ancora in pietra di Termini consegnata sempre dal fratello Vincenzo²⁵ (probabilmente anche autore del portale di ingresso dal chiostro al convento, sul quale è incisa la data 1582) che a questo punto possiamo indicare come uno dei maggiori fornitori e specialisti del calcare termitano a Palermo nella seconda metà del Cinquecento. Tra il 1588 e il 1589 si registra, infine, un'ordinazione al maestro Giacomo lo Chiantio (o Loxinto)²⁶ di quattro colonne e capitelli e



◇ Fig. 11 – Palermo. Church of San Giovanni dei Napoletani, interior view with columns made of Termini stone (photograph by L. Barrale). Palermo. Chiesa di San Giovanni dei Napoletani, veduta interna con le colonne in pietra di Termini (fotografia di L. Barrale).

sixteenth century. Between 1588 and 1589, there is a record of an order placed with Master Giacomo lo Chiantio (or Loxinto)²⁶ for four columns and capitals, along with four half-columns from Termini, intended for the oratory above the “tocco” (porch) of the Church of Santa Maria La Nova, which is now lost²⁷.

These occasional but significant applications of Termini stone reflect a gradual, albeit slow, change in the preferences of patrons. Excluding the economic advantages of using local materials, there was growing interest in the chromatic novelty of this lithotype. In numerous examples such as fountains, portals, and pavements, Termini stone was paired with Carrara marble to create a striking bichromatic effect through the contrast between their opposite hues²⁸.



◇ Fig. 12 – Palermo. Convent near the Church of Santa Maria del Carmine, cloister colonnade made of Termini stone (photograph by the author).

Palermo. Convento presso la chiesa di Santa Maria del Carmine, colonnato del chiostro in pietra di Termini (fotografia dell'autrice).

ulteriori quattro mezza colonne portati da Termini da destinare all'oratorio situato sopra il “tocco” della chiesa di Santa Maria La Nova, oggi perduto²⁷.

Queste sporadiche ma significative realizzazioni in pietra di Termini erano inoltre spia di un progressivo ma lento cambiamento di gusto della committenza, orientato, se escludiamo i benefici economici derivati dall'impiego del materiale locale, verso la novità coloristica del litotipo. In numerosi esempi (fontane, portali e pavimentazioni) la pietra termitana veniva infatti associata al Carrara, probabilmente per comporre un effetto di bicromia attraverso il contrasto generato dall'accostamento tra colori tendenzialmente opposti²⁸.

Nell'ambito della tecnica dell'intarsio lapideo e della scultura (inclusi capitelli,



◇ Fig. 13 – Palermo. Royal Palace, interior view, Termini stone portal with the coat of arms of Viceroy Don García Álvarez de Toledo, located between the Sala dei Venti and the Pisana Tower (photograph by M. Craparo).

Palermo. Palazzo Reale, veduta interna, portale in pietra di Termini con le armi del viceré don García Álvarez de Toledo posto tra la Sala dei Venti e la torre Pisana (fotografia di M. Craparo).

In stone inlay techniques and sculpture (including capitals, candelabra, and moldings), the use of Carrara marble remained consistent over time, sustaining the market through the Genoese trade hub for the next two centuries. However, in the Royal Palace, white Tuscan marble was increasingly reserved for ornamental purposes, while new projects from the mid-sixteenth century onward excluded it from use in columns (the last being those of the courtyard known as the “Cortile della Fontana”) in favor of locally quarried stone.

candelabre, modanature), il ricorso al Carrara si mantenne costante nel tempo, alimentando il mercato con l'emporio ligure nei due secoli successivi. Nel cantiere del palazzo Reale il bianco marmo toscano risultava tuttavia sempre più adoperato con funzione ornamentale, mentre i nuovi interventi, dalla seconda metà Cinquecento in poi, come già osservato per la scuderia e per la nuova facciata, ne prevedevano l'esclusione sotto forma di colonne (le ultime erano state quelle del cortile pensile “della Fontana”) oppure erano rivolti alle pietre di estrazione locale. In quegli anni, di fatto, si registrano numerose richieste di impiego della pietra di Termini, di cui quella più significativa appare non a caso quella commissionata dal già citato viceré don Álvarez de Toledo nel luglio 1567, proprio nell'ambito del cantiere di rinnovamento degli antichi appartamenti reali. Allo scultore Giacomo Gagini, per conto del già citato fratello Vincenzo, veniva in questa occasione affidato il compito di realizzare il monumentale portale classicista (fig. 13) collocato tra la Sala dei Venti (che sarebbe stato anche l'approdo dell'incompiuto loggiato di piano nobile) e la torre Pisana. L'opera, che raggiungeva un'altezza pari a diciannove palmi (circa 5 metri), doveva essere realizzata interamente nella pietra termitana appositamente lucidata, e quindi scurita, per la sua collocazione in un interno e anche per renderla simile al marmo, comprese le colonne libere binate poste nell'intradosso del varco sotto l'arcata, con l'obiettivo di marcare significativamente il passaggio. Con la stessa pietra veniva realizzata anche la scalinata che dalla sala conduceva agli ambienti della torre posti a un livello superiore. I documenti riportano anche che le armi del viceré don Álvarez de Toledo, ancorate nei rinfianchi dell'arco e realizzate in marmo di Carrara, vennero persino dipinte con vari colori, rimuovendo in questo caso una delle

During this period, there were numerous requests for Termini stone. The most significant commission came in July 1567 from Viceroy Don Álvarez de Toledo as part of the renovation of the ancient royal apartments. Sculptor Giacomo Gagini, on behalf of his brother Vincenzo, was tasked with creating a monumental classicist portal (fig. 13) between the Sala dei Venti and the Pisana Tower. This portal, standing 19 palms high (approximately 5 meters), was made entirely of polished Termini stone, which was darkened to resemble marble for its interior placement. The portal included twin free-standing columns beneath the arch, emphasizing the passage. The same stone was used for the staircase leading from the hall to the upper levels of the tower.

Documents also reveal that the coat of arms of Viceroy Don Álvarez de Toledo, placed above the arch and made of Carrara marble, were painted in various colors. This removed one of the key attributes that had previously defined the appeal of Tuscan marble. Subsequently, other monumental works in the viceregal building were made with Termini stone. These included the numerous steps of the staircase connecting the aforementioned courtyard to the upper level of the Sala Nova (built by Giacomo d'Aprile of Lugano in 1571–1572 and replaced in the eighteenth century by the San Michele ramp) and several fountains, such as one at the center of the courtyard and another fountain «con otto angoli et 60 canne de scaluni [...] quale si ha da ponere in lo giardino soprano dello bastioni del sac.o palatio de questa fe. citta de pal.mo [...] conforme a quella del molo» (octagonal with 60 *canne* of steps [...] to be placed in the upper garden of the bastion of the sacred palace of this faithful city of Palermo [...] in a design similar to that of the harbor fountain), commissioned on October 15, 1585, from master stonemason Nicola Spagnolino (Di Fede 2000, doc. p. 99).

qualità che avevano un tempo determinato la fortuna del marmo toscano. Con la pietra di Termini vennero poi successivamente realizzate altre opere monumentali dell'edificio vicereale, come i numerosi gradini della scala di collegamento tra il citato cortile pensile “della Fontana” e il livello superiore della “sala nova” affidata a Giacomo d'Aprile di Lugano (1571-1572, sostituita nel XVIII secolo dalla rampa di San Michele) e ancora diverse fontane, come quella al centro del citato cortile e un'altra «con otto angoli et 60 canne de scaluni [...] quale si ha da ponere in lo giardino soprano dello bastioni del sac.o palatio de questa fe. citta de pal.mo [...] conforme a quella del molo», affidata il 15 ottobre 1585 al maestro marmoraro Nicola Spagnolino (Di Fede 2000, doc. p. 99).

Il calcare estratto dalle cave di monte Pellegrino, a sud-est della città, caratterizzato da un colore prevalentemente grigio ma con numerose e ampie breccie tendenti al rosso, giallo e nero, compare invece nei documenti negli anni Ottanta del XVI secolo. Venne inizialmente sfruttato come la pietra termitana per scale, fontane e porte urbane dotate di colonne libere (come a perdita porta della Pescaria alla Cala), tuttavia ben presto le maestranze compresero le vantaggiose potenzialità offerte dalle cave cittadine, prima fra tutte quella di generare serie di potenti monoliti dalle inedite dimensioni, unitamente alla novità coloristica del litotipo, come testimonia ad esempio la massiccia colonna a forma di erma esistente negli ambienti di piano terra di palazzo Ferreri (fig. 14), probabilmente eseguita in quegli anni, che dava mostra delle straordinarie possibilità offerte dal litotipo e cioè di monumentalizzare gli interni e di affidare alla lucidatura, che ne esaltava la policromia delle superfici, un'estetica nuova e accattivante. Non è un caso che, finalmente individuata e testata

The limestone extracted from the quarries of Monte Pellegrino, located southeast of the city and characterized by a predominantly gray color with large brecciated patterns in red, yellow, and black, began to appear in documents in the 1580s. Initially, it was used similarly to Termini stone for staircases, fountains, and city gates with freestanding columns, such as the now-lost Porta della Pescaria at Cala. However, the local craftsmen quickly realized the unique advantages offered by these city quarries, particularly their ability to produce substantial monolithic blocks of unprecedented size and the chromatic novelty of this lithotype. This is exemplified by the massive herm-shaped column still present on the ground floor of Palazzo Ferreri (fig. 14), likely crafted during this period. It showcased the extraordinary possibilities of this material: monumentalizing interiors and enhancing surface polychromy through polishing, creating a fresh and appealing aesthetic. It is no coincidence that, having discovered and tested this long-sought potential, Monte Pellegrino stone quickly replaced earlier lithotypes in Palermo's most significant construction sites, such as the City Palace, the Nuovo Molo, and the Royal Palace. At the City Palace site, in 1582, additional windows were constructed using «con pietra di li Faldi di Monte Pellegrino secondo la mustra in detta Corte, di quella larghezza e qualità et intaglio della fenestra della Cappella della Casa di questa città, senza la guarnizione di marmora [...]» (stone from the slopes of Mount Pellegrino, according to the sample in the Court, of the same width, quality, and carving as the window of the Chapel of the City House, without marble ornamentation, Meli 1958, p. 282 doc. 111). At the Royal Palace, Monte Pellegrino stone was first employed by Vincenzo Guercio in 1589 for the staircase in front of the entrance to the



◇ Fig. 14 – Palermo. Palazzo Ferreri on Via Isnello, herm-shaped columns made of Monte Pellegrino stone on the ground floor prior to restoration (photograph by the author).

Palermo. Palazzo Ferreri in via Isnello, colonne in forma di erma in pietra di monte Pellegrino degli ambienti di piano terra prima del restauro (fotografia dell'autrice).

una simile opportunità da tanto tempo ambita, la pietra di monte Pellegrino venne di gran lunga preferita ai precedenti litotipi nei cantieri più impegnativi della capitale, come accadde in quello del palazzo di Città, del Nuovo Molo e del palazzo Reale. Presso il cantiere della sede pretoriana, nel 1582, si seguirono le altre finestre «con pietra di li Faldi di Monte Pellegrino secondo la mustra in detta Corte, di quella larghezza e qualità et in8taglio della fenestra della Cappella della Casa di questa città, senza la guarnizione di marmora [...]» (Meli 1958, p. 282 doc. 111), mentre a palazzo Reale la pietra di monte Pellegrino venne inizialmente adoperata da Vincenzo Guercio per la scalinata innanzi la porta della cappella Palatina, nel 1589. Probabilmente dietro suggerimento dei più



◇ Fig. 15 – Palermo. Royal Palace, Maqueda Courtyard, triple colonnade made of Billiemi stone (ground floor) and Monte Pellegrino stone (first and second floors) (photograph by the author).

Palermo. Palazzo Reale, cortile Maqueda, triplice colonnata in pietra di Billiemi (piano terra) e di monte Pellegrino (primo e secondo piano) (fotografia dell'autrice).

Palatine Chapel. Prompted by insights from the most skilled stonemasons mentioned in this study, a search for other compact limestones extended to the mountains west of Palermo (Monte Billiemi). The most ambitious and successful operation of the viceregal court was opening quarries that, by the end of the century, enabled the intensive extraction of significant monolithic blocks for columns. This made it feasible to realize the monumental design of the three-tiered quadriportico of the Maqueda Courtyard (fig. 15), which had previously been unattainable. In September 1598, Vincenzo Guercio received a commission for crafting 24 monolithic columns for the courtyard's ground floor, using the «petre Santi Lie» (stones from the Montagnola di Sant'Elia,

esperti marmorari tra quelli citati in questo studio, si intuì di poter estendere la ricerca di altri calcari compatti anche presso le montagne ad ovest di Palermo (monte Billiemi). L'operazione più ambiziosa e vincente della corte vicereale fu pertanto quella di aprire cave che permisero a fine secolo di avviare lo sfruttamento intensivo di significativi e potenti blocchi monolitici per colonne con l'obiettivo di destinarli al confezionamento dei numerosi fusti del quadriportico su tre livelli del cortile Maqueda (fig. 15), rendendo finalmente fattibile un progetto monumentale fino a quel momento proibitivo. Così, nel settembre 1598 Vincenzo Guercio riceveva la commessa di «petre Santi Lie», ovvero la montagnola di Sant'Elia, alle falde di Billiemi²⁹, per realizzare le 24 colonne



◇ Fig. 16 – Palermo. Palazzo Sambuca, stable with columns made of Billiemi stone (photograph by the author).

Palermo. Palazzo Sambuca, scuderia con colonne in pietra di Billiemi (fotografia dell'autrice).

near Billiemi)²⁹. These relatively squat columns, about 2 meters tall, were followed in July 1599 by another set for the second tier, assigned to Comasco stonemason Massimiano del Fossato. These columns were made of «petra viva di monte pellegrino [...] di petra bellae sana senza nisciuna macula di pertusi ne di pili picati di martellina sottili belli come un granito» (stone of Mount Pellegrino, a beautiful and intact stone, free of flaws, perforations, or blemishes, finely worked to appear as smooth as granite, Di Fede 2000, docc. pp. 109, 136), Slightly slimmer, these columns featured a collar at one-third of their height, concealing the junction between two blocks. The initiative had an immediate resonance. During the same month, architect Dionisio Bartolomeo

monolitiche di piano terra, ancora abbastanza tozze, alte circa 2 m, e nel luglio 1599 il marmoraro comasco Massimiano del Fossato si incaricava di consegnarne altrettante per il secondo ordine di «petra viva di monte pellegrino [...] di petra bellae sana senza nisciuna macula di pertusi ne di pili picati di martellina sottili belli come un granito» (Di Fede 2000, docc. pp. 109, 136), più snelle ma dotate di un collarino a 1/3 dalla base che nascondeva la giunzione di due blocchi (Di Fede 2000, docc. p. 136). L'impresa ebbe una risonanza immediata, poiché nello stesso mese l'architetto Dionisio Bartolomeo Nencioni veniva inviato dai Padri Filippini di Napoli per effettuare un sopralluogo presso la citata cava nei pressi di Messina (Sant'Alessio), come ricordato già sfruttata

Nencioni was sent by the Fathers of the Oratory in Naples to inspect the quarries near Messina (Sant'Alessio), previously exploited successfully by the Jesuits, and more importantly, the quarries of Monte Pellegrino and Monte Billiemi in Palermo. Here, «potia sicuramente determinarse nella materia delle colonne di dentro o fuori» (a definitive decision could be made regarding the material for interior and exterior columns)³⁰ for the new buildings planned for both Naples and Palermo. As is well known, it was within the construction sites of the new Counter-Reformation churches in Palermo, preceded by debates focused on the monumental revival of basilica-style structures with colonnaded frameworks, that the contest between the two compact limestones discovered at the end of the century was resolved. The preference was given to Billiemi stone. For the new Church of the Theatines, monoliths with a “granite-like” strength were extracted, reaching an extraordinary height of 10.28 meters. These columns, used in the church’s crossing, were supplied by magister marmorarius Domenico Piccitta starting in 1619. Piccitta may have been related to the aforementioned Tuscan master Pietro Picciotta and was one of the leading suppliers of this lithotype at the time. This development marked the culmination of the search for high-quality local raw materials, a pursuit that contributed over the next two centuries to fulfilling the ambitions of architects and patrons. The use of Billiemi stone not only distinguished Palermo’s architecture but also elevated it to the level of modern European capitals (fig. 16).

con successo dai Gesuiti, e soprattutto di Palermo (monti Pellegrino e Billiemi), dove «potia sicuramente determinarse nella materia delle colonne di dentro o fuori»³⁰ per le nuove sedi da costruire nella capitale partenopea e in quella siciliana. Come è noto, fu proprio nell’ambito dei cantieri delle nuove chiese della Controriforma aperti a Palermo, preceduti da dibattiti incentrati sulla ripresa in senso monumentale degli schemi basilicali con struttura colonnare, che si concluse il braccio di ferro tra i due calcari compatti rinvenuti a fine secolo a favore della pietra di Billiemi. Per la nuova chiesa dei Teatini vennero infatti estratti monoliti dalla forza “granitica” che raggiunsero la straordinaria altezza di 10,28 m (colonne nella crociera) forniti dal «magister marmorarius» Domenico Piccitta dal 1619 (forse imparentato con il già citato maestro toscano Pietro Picciotta e tra i maggiori fornitori del litotipo del tempo). Si concluse soprattutto la ricerca di materia prima locale che contribuì nei due secoli successivi a soddisfare le ambizioni dei progettisti e dei committenti (fig. 16), a rendere singolare l’architettura della città e nello stesso tempo a innalzarla ai livelli delle moderne capitali europee.

Notes

1. Some of the topics discussed in this study also relate to the themes of the project “CNPCH-Confraternities Naples, Palermo and Cagliari: The Role of Confraternities in Institutional, Urban and Architectural Planning (1400–1700). Heritage-Led Innovation for the Cultural, Economic and Social Advancement of Communities: Naples, Palermo and Cagliari”, funded through EU-Next Generation EU-PNRR M4.C2.I.1, in which the author participates.
2. «uncias auri XXXV in pecunia numerata, pro precio colomnarum et capitellorum marmore». For the transcription of this document, see Di Marzo, Mauceri 1903, p. 151.
3. For citations, see Archivio di Stato di Palermo (hereafter ASPa), *Fondo Notai Defunti*, not. G.P. De Monte, vol. appendix 38, c.n.n.; Nobile 2009, pp. 13–14, 49 nota 8; Scaduto 2007, p. 191. For virtual reconstructions of the lost church and Belguardo’s redesign, see Cannella 2020.
4. The citations are drawn from documents transcribed in Meli 1958, doc. 186 p. 320 (Church of San Sebastiano), doc. 210 p. 332 (Church of San Marco).
5. *Ivi*, doc. 188 p. 321.
6. This topic is further explored in Sutera 2018.
7. Obligation of stonemason Antonino Falcone, see Archivio Storico di San Martino, vol. VI C7, cc. 268r–271r.
8. ASPa, *Fondo Notai Defunti*, not. F. Comito, *Minute*, vol. 911, cc. 521–526, particularly c. 524. The quote from Scamozzi is referenced in Klapisch-Zuber 1969, p. 172 nota 113; see also Di Marzo 1880, p. 104.
9. Mongitore, A., *Le Confraternite, le chiese di nazioni, di artisti e di professioni, le Unioni, le Congregazioni e le chiese particolari*, ms. of the 18th century at Biblioteca Comunale di Palermo (hereafter BCPa), QqE9, c. 244v.
10. *Lettere di don Garcia de Toledo al Presidente del Regno Carlo Aragona Tagliavia*, ms. of the 16th century at BCPa, QqE16, c. 259r.
11. See essays and related reconstructions by Cannella, Garofalo 2021; Scibilia, Sutera 2021.
12. *Lettere di don Garcia de Toledo al Presidente del Regno Carlo Aragona Tagliavia*, ms. of the 16th century at BCPa, QqE16, c. 259v.
13. ASPa, *Fondo Notai Defunti*, not. G. Fugazza, *Minute*, vol. 6779, cc. 13r–16r.
14. The information comes from an act dated December 21, 1771, notifying the administrators of Santa Eulalia dei Catalani about the emphyteusis grant of the Loggia building, which is described in detail (engineer Don Francesco Di Miceli, September 4, 1770). The transcription of the document is included in Patricolo 2006, p. 35.
15. The citation and related information are drawn from Di Giovanni 1887, pp. 46 et seq.
16. The contract also mentions alternative quarries: Porcello, Santo Spirito, and Vanella di Mare. ASPa,

Note

1. Alcuni dei contenuti trattati in questo studio afferiscono anche alle tematiche del progetto “CNPCH-Confraternities Naples, Palermo and Cagliari. The role of confraternities in institutional, urban and architecture planning (1400–1700). Heritage-led innovation for the cultural, economic and social advancement of communities: Naples, Palermo and Cagliari” finanziato a valere dei fondi dell’UE-Next Generation EU-PNRR M4.C2.I.1, di cui la sottoscritta è partecipante.
2. «uncias auri XXXV in pecunia numerata, pro precio colomnarum et capitellorum marmore». Per la trascrizione del documento si rimanda a Di Marzo, Mauceri 1903, p. 151.
3. Per le citazioni vedi Archivio di Stato di Palermo (d’ora innanzi ASPa), *Fondo Notai Defunti*, not. G.P. De Monte, vol. appendix 38, c.n.n.; Nobile 2009, pp. 13–14, 49 nota 8; Scaduto 2007. Per le ricostruzioni virtuali della chiesa scomparsa e della riforma di Belguardo si veda Cannella 2020.
4. Le citazioni sono tratte dai documenti trascritti in Meli 1958, doc. 186 p. 320 (chiesa di San Sebastiano), doc. 210 p. 332 (chiesa di San Marco).
5. *Ivi*, doc. 188 p. 321.
6. L’argomento è stato approfondito in Sutera 2018.
7. Obbligazione del marmoraro Antonino Falcone, si veda Archivio Storico di San Martino, vol. VI C7, cc. 268r–271r.
8. ASPa, *Fondo Notai Defunti*, not. F. Comito, *Minute*, vol. 911, cc. 521–526, in particolare c. 524. La citazione di Scamozzi è riportata in Klapisch-Zuber 1969, p. 172 nota 113; vedi pure Di Marzo 1880, p. 104.
9. Mongitore, A. (XVIII sec.), *Le Confraternite, le chiese di nazioni, di artisti e di professioni, le Unioni, le Congregazioni e le chiese particolari*, ms. presso Biblioteca Comunale di Palermo (d’ora in poi BCPa) ai segni QqE9, c. 244v.
10. *Lettere di don Garcia de Toledo al Presidente del Regno Carlo Aragona Tagliavia*, ms. del XVI sec. presso BCPa ai segni QqE16, c. 259r.
11. Si vedano i saggi con relative ricostruzioni: Cannella, Garofalo 2021; Scibilia, Sutera 2021.
12. *Lettere di don Garcia de Toledo al Presidente del Regno Carlo Aragona Tagliavia*, ms. del XVI sec. presso BCPa ai segni QqE16, c. 259v.
13. ASPa, *Fondo Notai Defunti*, not. G. Fugazza, *Minute*, vol. 6779, cc. 13r–16r.
14. La notizia è tratta da un atto datato 21 dicembre 1771 in cui si notifica da parte degli amministratori di Santa Eulalia dei Catalani la concessione in enfiteusi dell’edificio della Loggia, per l’occasione dettagliatamente descritta (ing. Don Francesco Di Miceli, 4 settembre 1770). La trascrizione del documento è riportata in Patricolo 2006, p. 35.
15. La citazione e le notizie sono tratte da Di Giovanni 1887, pp. 46 e ss.

Fondo Notai Defunti, not. G. Trabona, *Minute*, vol. 9718, years 1602–1603, cc. s.n.

17. On Master Pietro di Salvo's work at the Royal Palace: Di Fede 2000, docc. pp. 105–108, 135, 140, 142, and on the use of Santa Maria di Gesù stone, pp. 137 (1599, carving of arches on the second tier of the Grand Courtyard), 138–139 (1599, Grand Courtyard pilasters), 140 (1599, carving for the second tier of the Grand Courtyard), 142 (1600, carving for the central portal, «porta grande dello corpo della guardia», on the main façade), 144–145 (1600, carving for the monumental staircase).

18. The staircase's structure refers to the famous model by Vandelvira of the «caracol de imperadores cuadrato» while its positioning relative to the courtyard recalls that of the Alcázar of Toledo.

19. In 1583, he worked on Porta Nuova (marble balustrades), described as «magister civis Panhormi»: Di Fede 2000, pp. 53 note 50, doc. p. 127.

20. Even the other portal on Corso Vittorio Emanuele is made of Termini stone. Meli 1958, p. 283, doc. 115.

21. On May 20, 1555, a contract of obligation was signed between Melchiorre Ventimiglia, wife of Don Berlinghieri Requesens, and master stonemason Santoro de Galisi Marchisello 2000, pp. 315–326, particularly p. 316.

22. Palermitan nobles, Genoese nations, and influential prelates such as the arms of Archbishop Marullo (dated 1582) or those of Palermo's treasurer, Giacomo Lancillotto di Salemi (dated 1581). Nicotra 1960, pp. 267–275, particularly pp. 269–270.

23. At Termini, the columns were paired and alternated with tuff pilasters.

24. «Alli mastri Vincentio et compagni marmurari per colonne in pietra di Termini a onze tre l'una infra pagati, onze quattro», transcribed in Nicotra 1960, p. 271, note 96. Originally, there were twenty-six supports, as the southern wing was dismantled and redesigned in the 17th century. *Ivi*, pp. 269, 274.

25. *Ivi*, pp. 272–273, note 106.

26. Master Giacomo lo Chiantio (or Loxinto), between 1599 and 1601, also worked on the Royal Palace site, overseeing the placement of arches in the Maqueda Courtyard. Di Fede 2000, pp. 107–108.

27. Meli 1958, p. 315 doc. 176.

28. For instance, the previously mentioned portal commissioned in 1527 to Master Tommaso de Chino, to be made in Termini stone with the client's crests and epitaphs executed by Antonio Gagini in Carrara marble, is notable. Further examples include the Treasury Hall portal in the Cathedral (Baldassarre Massa, Vincenzo Gagini, the Roman Giuseppe Lamanni, and the Milanese Annibale Fontana, 1569–1570) in Carrara marble on Termini stone steps; «una fonti di marmora con uno receptaculo di sotto ad ottangulo di petra di Termini» delivered by Vincenzo Gagini to the «plano ditto la Bucharía vecha» (Garraffello Fountain, from 1579); the arch of the Caruso Chapel in Carrara marble and Termini stone, also made by Vincenzo Gagini

16. Nel contratto vengono indicate anche cave alternative: Porcello, Santo Spirito, Vanella di Mare. ASPA, *Fondo Notai Defunti*, not. G. Trabona, *Minute*, vol. 9718, a. 1602–1603, cc. s. n.

17. Sull'attività del maestro Pietro di Salvo a palazzo Reale: Di Fede 2000, docc. pp. 105–108, 135, 140, 142 e sull'impiego della pietra di Santa Maria di Gesù, pp. 137 (1599, intaglio archi del secondo ordine cortile Grande), 138–139 (1599, pilastri cortile Grande), 140 (1599, intaglio secondo ordine cortile Grande), 142 (1600, intaglio della porta centrale – «porta grande dello corpo della guardia» – del prospetto principale), 144–145 (1600, opera di intaglio per lo scalone monumentale).

18. La struttura della scala fa riferimento al celebre modello di Vandelvira del «caracol de imperadores cuadrato», mentre la posizione della struttura in rapporto diretto con il cortile richiama quanto realizzato presso l'Alcazar di Toledo.

19. Lavora nel 1583 a porta Nuova (balaustre marmoree), definito «magister civis Panhormi»: Di Fede 2000, pp. 53 nota 50, doc. p. 127.

20. Anche l'altro portale su corso Vittorio Emanuele è in pietra di Termini: Meli 1958, p. 283, doc. 115.

21. È del 20 maggio 1555 il contratto di obbligazione stipulato tra Melchiorre Ventimiglia, moglie di Don Berlinghieri Requesens, e il maestro marmoraro Santoro de Galisi: Marchisello 2000, pp. 315–326, in particolare, p. 316.

22. Nobili palermitani, nazioni come quella genovese, influenti prelati come le armi dell'arcivescovo Marullo, con data 1582, o quelle del tesoriere di Palermo, Giacomo Lancillotto di Salemi, datata 1581. Si veda Nicotra 1960, pp. 267–275, in particolare pp. 269–270.

23. A Termini le colonne sono binate e alternate a pilastri in tufo.

24. «Alli mastri Vincentio et compagni marmurari per colonne in pietra di Termini a onze tre l'una infra pagati, onze quattro», trascritto in Nicotra, C. (1960), *Il Carmelo palemitano...*, cit., p. 271, nota 96. I sostegni erano in origine ventisei perché l'ala meridionale venne smantellata e riprogettata nel XVII secolo. *Ivi*, pp. 269, 274.

25. *Ivi*, pp. 272–273, nota 106.

26. Il maestro Giacomo lo Chiantio (o Loxinto), tra il 1599 e il 1601, lavorerà anche nel cantiere di palazzo Reale assumendo lo staglio per assettare gli archi del cortile Maqueda: Di Fede 2000, pp. 107–108.

27. Meli 1958, p. 315 doc. 176.

28. Ad esempio ricordiamo il già ricordato portale commissionato nel 1527 al maestro Tommaso de Chino da realizzare in pietra di Termini ma con stemmi ed epitaffi del committente eseguiti da Antonio Gagini in marmo di Carrara. Si potrebbero ancora citare il portale della sala del tesoro della cattedrale (Baldassarre Massa, Vincenzo Gagini, il romano Giuseppe Lamanni e il milanese Annibale Fontana, 1569–1570) in marmo di Carrara su gradini in pietra di Termini; «una fonti di marmora con uno receptaculo di sotto ad ottangulo di petra di Termini»

at the Convent of Sant'Agostino, which is known from a surviving drawing; and finally, the mixed paving of the Crucifix Chapel in the Palermo Cathedral (Camillo Camilliani, 1600). Transcriptions of these documents can be found in Di Marzo 1883, pp. 148-149 doc. CVI-II; pp. 299-301 docc. CCXXXVIII-CCXXXIX; p. 305 doc. CCXLII. Additional references are available in Scarlata 1993, pp. 148-149 doc. XXV. For the document (ASPa, *Miscellanea*, Carta Topografica n. 17) and the drawing of the Caruso Chapel arch, see also Garofalo 2007-2008, pp. 126-128.

29. ASPa, *Luogotenente del Protonotario*, volume 29, c. 1. Special thanks to Dr. Paola Scibilia for signaling the document. So far, the first documentary evidence (July 7, 1600) of the use of «petre Billiemis» is tied to the construction of the lost Church of Santa Lucia al Borgo. ASPa, *Fondo Notai Defunti*, not. V. Marascia, Registri, vol. 14934, cc. 1087v-1089r.

30. The document (Archivio Storico della Congregazione dell'Oratorio di San Filippo Neri di Napoli, 169, cc. 502r-503r) is transcribed in D'Arpa, C. (2012), *Architecture and Religious Art in Palermo: The Oratorian Complex at Olivella*, Edizioni Caracol, Palermo, pp. 46-47, note 22.

consegnata da Vincenzo Gagini presso il «plano ditto la Bucheria vecha» (fontana del Garraffello, dal 1579); l'arco della cappella Caruso in marmo di Carrara e pietra di Termini realizzato ancora da Vincenzo Gagini presso il convento di Sant'Agostino, di cui è pervenuto anche un disegno e infine, sempre presso la cattedrale palermitana, la pavimentazione «mista» della cappella del Crocifisso (Camillo Camilliani, 1600). Si rimanda alle trascrizioni dei documenti contenute in Di Marzo 1883, pp. 148-149 doc. CVIII; pp. 299-301 docc. CCXXXVIII-CCXXXIX; p. 305 doc. CCXLII; e in Scarlata 1993, pp. 148-149 doc. XXV; per il documento (ASPa, *Miscellanea*, Carta Topografica n. 17) e il disegno dell'arco della cappella Caruso si veda per ultimo Garofalo 2007-2008, pp. 126-128.

29. ASPa, *Luogotenente del Protonotario*, volume 29, c. 1, ringrazio la dottoressa Paola Scibilia per la segnalazione del documento. Finora la prima attestazione documentale (7 luglio 1600) dell'impiego della «petre Billiemis» era riferita al cantiere della perduta chiesa di Santa Lucia al Borgo. ASPa, *Fondo Notai Defunti*, not. V. Marascia, Registri, vol. 14934, cc. 1087v-1089r.

30. Il documento (Archivio Storico della congregazione dell'Oratorio di San Filippo Neri di Napoli, 169, cc. 502r-503r) è trascritto in D'Arpa 2012, pp. 46-47 alla nota 22.

References

- Bova, P., Contino, A., Esposito, G. (2019), *L'estrazione e l'uso delle "brece calcaree a rudiste" (Cretaceo sommitale) in Termini Imerese (Palermo) nei sec. XVII-XX*, in Marino, G., Termotto, R. (a cura di), *Arte e storia delle Madonie-Studi per Nico Marino*, voll. VII-VIII, atti della VII e VIII edizione, Cefalù, Sala delle Capriate, Palazzo del Comune, 4 novembre 2017 e 3 dicembre 2018, Associazione Culturale Nico Marino, Cefalù, pp. 119-141. Available online at: <https://www.researchgate.net/publication/338503169>.
- Cannella, M. (2020), "La perduta Chiesa dell'Annunziata presso Porta san Giorgio a Palermo: ipotesi e ricostruzioni virtuali", in Arena, A. et al. (a cura di), *Connettere: un disegno per annodare e tessere, 42° convegno internazionale dei docenti delle discipline della rappresentazione / Connecting: drawing for weaving relationships: 42th International conference of representation disciplines teachers*, Franco Angeli, Milano, pp. 1842-1859. Available online at: <https://iris.unipa.it/handle/10447/434727>.
- Cannella, M., Garofalo, E. (2021), "Il palazzo arcivescovile di Palermo, da Simone Beccadelli a Giovanni Paternò. Storia e ricostruzione della configurazione quattrocentesca", in Antista, A., Garofalo, E., Nobile, M.R. (a cura di), *ARCHITETTURE PER LA VITA. Palazzi e dimore dell'ultimo gotico tra XV e XVI secolo*, Lexicon. Speciale n. 2, pp. 323-336. Available online at: <https://www.edizionicaracol.it/wordpress/wp-content/uploads/2021/07/35-Garofalo-Cannella.pdf>.
- Catanzaro, G. (2003), *Storia di un Santuario 1553-2003. La chiesa della Madonna della Consolazione di Termini Imerese a 450 anni dalla fondazione*, Officine Tipografiche Aiello, Bagheria (PA).
- D'Arpa, C. (2007-2008), "Un disegno di portale per la chiesa di S. Vincenzo Ferreri a Palermo", in *Lexicon. Storie e architettura in Sicilia*, 5/6, pp. 129-131. Available online at: <https://dialnet.unirioja.es/descarga/articulo/4034284.pdf>.
- D'Arpa, C. (2012), *Architettura e arte religiosa a Palermo: il complesso degli oratoriani all'Olivella*, Edizioni Caracol, Palermo.
- Di Fede, M.S. (2000), *Il Palazzo Reale di Palermo tra XVI e XVII secolo*, Medina, Palermo.
- Di Fede, M.S. (2014), "Il Viceré Garçia De Toledo e i cantieri Reali. Un Loggiato "alla genovese" per Palermo", in *Lexicon. Storie e architettura in Sicilia e nel Mediterraneo*, n. 19, pp. 73-77. Available online at: <http://www.edizionicaracol.it/wordpress/wp-content/uploads/2016/06/di-fede-abstract.pdf>.
- Di Giovanni, G. (1887), *Storia del Seminario arcivescovile di Palermo / scritta da Mons. Giovanni Di Giovanni; annotata e condotta sino al 1850 dal p. Alessio Narbone d. C. d. G.; pubblicata e corredata di nuove note e di documenti dal can. Giuseppe Ferrigno*, Tip. F. Barravecchia e figlio, Palermo.
- Di Marzo, G. (1880), *I Gagini e la scultura in Sicilia nei secoli XV e XVI. Memorie storiche e documenti*, Tipografia del Giornale di Sicilia, Palermo, I.

- Available online at: <https://archive.org/details/igaginielascultuordima>.
- Di Marzo, G. (1883), *I Gagini e la scultura in Sicilia nei secoli XV e XVI. Memorie storiche e documenti*, Tipografia del Giornale di Sicilia, Palermo, II Documenti. Available online at: https://books.google.it/books?i-d=S50aAAAAYAAJ&pg=PR3&hl=it&source=gbs_selected_pages&cad=1#v=onepage&q&f=false.
 - Di Marzo, G., Mauceri, E. (1903), "L'opera di Domenico Gagini in Sicilia", in *L'arte: rivista di storia dell'arte medievale e moderna*, n. 6, pp. 147-158. Available online at: <https://doi.org/10.11588/diglit.24148.14>.
 - Garofalo, E. (2007-2008), "Un disegno di Vincenzo Gagini per la cappella Caruso nel convento di S. Agostino a Palermo", in *Lexicon. Storie e architettura in Sicilia*, 5/6, pp. 126-128. Available online at: <https://dialnet.unirioja.es/descarga/articulo/4034280.pdf>.
 - Gil Saura, Y. (2007), "Jaspes de Tortosa para el Palacio del Buen Retiro de Madrid", in *Anuario del Departamento de Historia y Teoría del Arte*, n. 19, pp. 67-78. Available online at: <https://repositorio.uam.es/handle/10486/873>.
 - Klapisch-Zuber, C. (1969), *Les maîtres du marbre. Carrière 1300-1600*, SEVPEN, Paris.
 - Marchisello, M.E., "Palazzo Statella di Spaccaforno Niscemi di Valguarnera", in Di Benedetto, G. (a cura di), *La città che cambia. Restauro e riuso nel Centro Storico di Palermo*, 2 voll., Comune di Palermo - Assessorato al Centro Storico, Palermo, I, pp. 315-326. Available online at: https://www.academia.edu/12416209/G_Di_Benedetto_La_citt%C3%A0_che_cambia_Restauro_e_riuso_nel_Centro_Storico_di_Palermo.
 - Meli, F. (1958), *Matteo Carnilivari e l'architettura del Quattro e Cinquecento in Palermo*, Fratelli Palombi, Roma.
 - Montana, G., Gagliardo Briuccia, V. (1998), *I marmi e i diaspri del barocco siciliano*, Flaccovio Editore, Palermo.
 - Nicotra, C. (1960), *Il Carmelo palermitano. Tradizione e storia*, Scuola tip. Salesiana, Palermo.
 - Nobile, M.R. (2010), *Chiese colonnari in Sicilia (XVI secolo)*, Caracol, Palermo.
 - Nobile, M.R. (2023), "Architettura a Palermo nel primo Cinquecento: la complessa genesi della chiesa di Santa Maria della Catena e di altri cantieri coevi", in *Annali di Architettura*, n. 35, pp. 9-20.
 - Paterna Baldizzi, L. (1904), *La chiesa di S. Giorgio dei Genovesi in Palermo*, Tip. lit. Camilla e Bertolero, Torino. Available online at: <https://archive.org/details/lachiesadisgiorgoopate/page/n5/mode/2up>.
 - Patricolo, R. (2006), *San Giorgio dei Genovesi. Le fabbriche, le stirpi, i simboli, le epigrafi*, Centro S. Mamiliano Palermo, Provincia Regionale di Palermo, Palermo.
 - Pettineo, A. (2010), "Giorgio Di Fazio e i Gagini nelle fabbriche del vicere Toledo al Palazzo Reale di Palermo", in *Paleokastro*, 2, pp. 49-58.
 - Scaduto, F. (2007), "Antonio Belguardo", in Garofalo, E., Nobile, M.R. (a cura di), *Gli Ultimi Indipendenti. Architetti del gotico nel Mediterraneo tra XV e XVI secolo*, Caracol, Palermo, pp. 181-203.
 - Scarlata, M. (1993), *L'opera di Camillo Camilliani*, Istituto poligrafico e Zecca dello Stato, Libreria dello Stato, Roma.
 - Scibilia, P., Sutera, D. (2021), "Il palazzo Pretorio di Palermo nel XV secolo: nuove fonti archivistiche e iconografiche", in Antista, A., Garofalo, E., Nobile, M.R. (a cura di), *ARCHITETTURA PER LA VITA. Palazzi e dimore dell'ultimo gotico tra XV e XVI secolo*, Lexicon. Speciale n. 2, pp. 323-336. Available online at: <https://www.edizionicaracol.it/wordpress/wp-content/uploads/2021/07/31-Scibilia-Sutera.pdf>.
 - Sutera D. (2015), *Una pietra per l'architettura e la città. L'uso del grigio di Billiemi nella Sicilia d'età moderna e contemporanea*, Caracol, Palermo. Available online at: <https://www.edizionicaracol.it/prodotto/una-pietra-per-larchitettura-e-la-citta-luso-del-grigio-di-billiemi-nella-sicilia-deta-moderna-e-contemporanea-e-book/>.
 - Sutera, D. (2018), "Chiese colonnari e tiranti metallici (Palermo XVI-XVII secolo)", in *Lexicon. Storie e architettura in Sicilia e nel Mediterraneo*, n. 18, pp. 40-52. Available online at: https://www.academia.edu/12148766/CHIESE_COLONNARI_E_TIRANTI_METALLICI_PALERMO_XVI_XVII_SECOLO.
 - Vesco, M. (2006), "Committenti e capomastri a Palermo nel primo Cinquecento: note sulla famiglia de Andrea e sull'attività di Antonio Belguardo", in *Lexicon. Storie e architettura in Sicilia e nel Mediterraneo*, n. 2, pp. 41-50.
 - Vesco, M. (2016), *La regia razza di cavalli e le scuderie monumentali nella Sicilia degli Asburgo: Il modello "negato" delle cavallerizze dei palazzi reali di Palermo e Messina*, in Aranda Doncel, J., Martínez Millán, J. (coords.), *Actas del I Congreso Las caballerizas reales y el mundo del caballo*, Córdoba 2014, IULCE, Madrid, Córdoba Ecuestre, Córdoba, pp. 391-428. Available online at: <https://repositorio.uam.es/handle/10486/690895>.